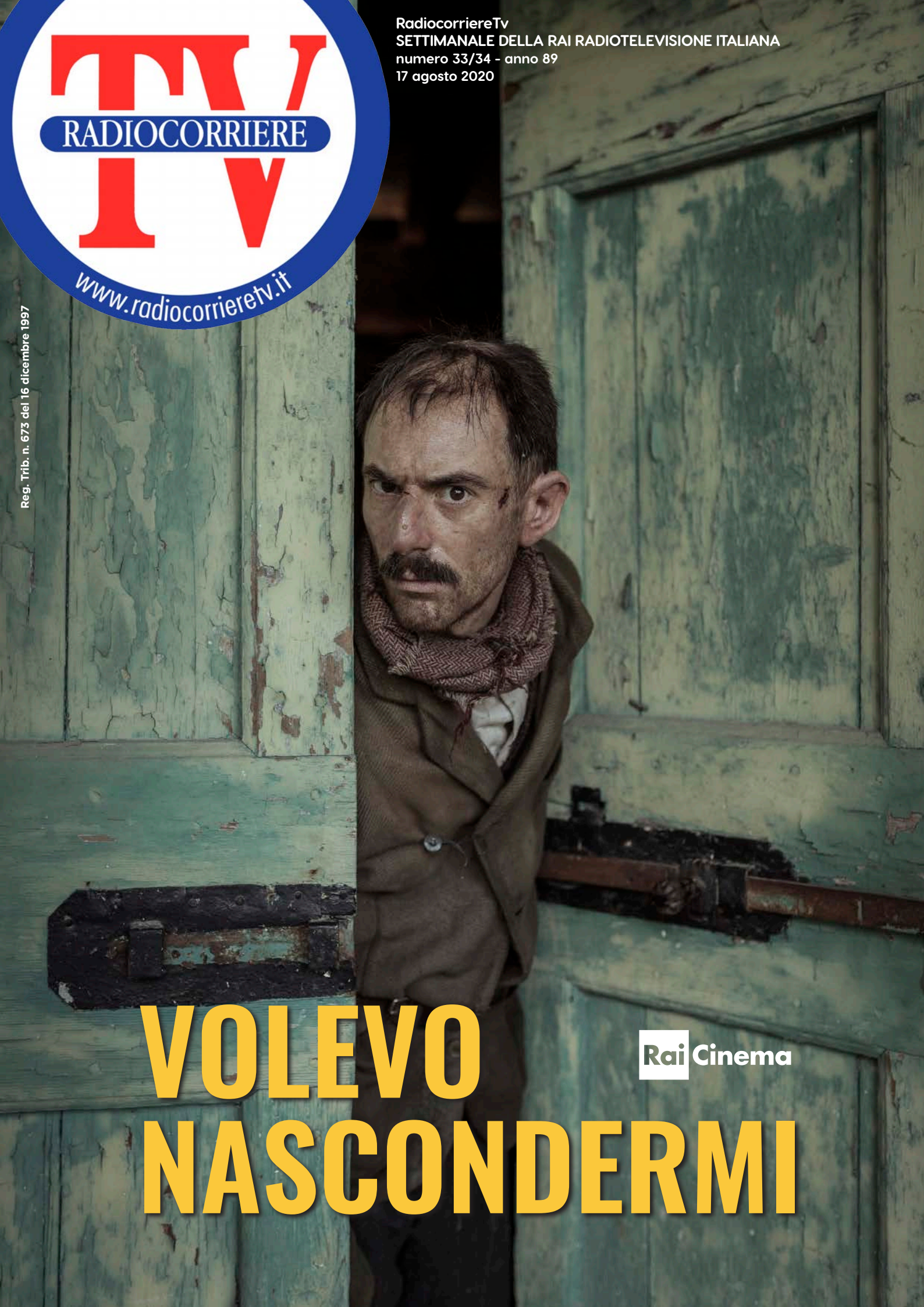
RadiocorriereTv
SETTIMANALE DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
numero 33/34 - anno 89
17 agosto 2020

RADIOCORRIERE TV

www.radiocorrieretv.it

Reg. Trib. n. 673 del 16 dicembre 1997



VOLEVO NASCONDERMI

Rai Cinema

#CIBOOKIAMO

Incontri con l'autore

rivedili tutti sui nostri profili social

@RaiLibri @RaiLibri railibriofficial

Rai Libri

Le donne dei sogni italiani
dagli anni '50 a oggi

IN LIBRERIA E NEGLI STORE DIGITALI

Rai Libri

Rai Libri

IN TUTTE LE LIBRERIE E STORE DIGITALI

UNA STRANA ESTATE

Che estate strana. Tutti in mascherina, o quasi. In questo periodo ci siamo sottoposti al controllo della febbre più che in tutta la nostra vita. Abbiamo indossato guanti per poi toglierli dopo averne acquistati in quantità industriale. Ci siamo lavati le mani sistematicamente per oltre 60 secondi. Abbiamo imparato a portare sempre con noi un disinfettante. Paura di tutto. Di salutare vecchi amici e familiari. Di stringere mani, di fare acquisti. Abbiamo diviso nonni dai nipoti e allontanato con forza i nipoti dai nonni. Ci siamo a fatica staccati dalle nostre case evitando di raggiungere quelle mete estive agognate e riscoprendo invece le tradizioni dei paesi di mamma e papà.

Peccato per quei ragazzi che non hanno tenuto conto delle raccomandazioni ed hanno fatto rialzare il livello di guardia.

Paura, tanta paura. Quella che in questi mesi è stata forse inculcata nelle nostre teste con troppa forza. Abbiamo vissuto in un continuo stato di emergenza. Professori pronti con la loro spada di Damocle a declinare le cose da fare e quelle da non fare. E il tutto per il nostro bene.

Occhi aperti sulla salute e chiusi su una realtà che velocemente mutava. Ci si è arroccati sulla pandemia, dimenticando la quotidianità. Una popolazione fragile, scossa, impaurita e resa tremendamente impotente dinanzi al virus.

E adesso che succederà in autunno? Avremo la forza di tornare ad essere quelli che eravamo prima? Saremo travolti nuovamente dalla pandemia come sostiene qualcuno? Da una profonda e pesantissima crisi economica, come i segnali sembrano suggerire ad ogni livello?

Quel che è certo è che dovremo essere forti come lo siamo stati nei mesi scorsi. Basterà?

Buona settimana

Fabrizio Casinelli

Vita da strada

SOMMARIO

N. 33/34
17 AGOSTO 2020

VITA DA STRADA

3

VOLEVO NASCONDERMI

Presentato a febbraio in anteprima al Festival di Berlino, torna nelle sale dal 19 agosto la pellicola di Giorgio Diritti su Antonio Ligabue interpretata da Elio Germano

8

LA RAI A VENEZIA

Sono diciotto i titoli coprodotti da Rai Cinema presenti nelle diverse sezioni della 77^ Mostra Internazionale del Cinema. Rai Movie ancora una volta Tv ufficiale dell'evento

14

PRESA DIRETTA

Le inchieste della squadra di Riccardo Iacona tornano da lunedì 24 agosto in prima serata con otto appuntamenti su Rai3

16

FESTIVAL DI CASTROCARO

Stefano De Martino conduce l'appuntamento conclusivo della 63esima edizione della gara tra le otto promesse della musica giunte in finale. Su Rai2 e su Rai Radio2 il 27 agosto

17

BEAUTIFUL MINDS

Il senso della vita nei giorni del Coronavirus, grazie al racconto "fatto in casa" per RaiPlay, di dieci italiani con una marcia in più, fra loro la scrittrice Melania Mazzucco, intervistata dal nostro giornale

20

RAIPLAY

La Rai si racconta in digitale

22

IL NUOVO MARTEDÌ DI RAI4

Dal 25 agosto, in prima e seconda serata, appuntamento settimanale con il cinema di finzione e il documentario

24

MARVEL'S JESSICA JONES

Dal 3 agosto il "lunedì Marvel" di Rai4 propone in prima visione la seconda stagione dell'investigatrice più tosta della Tv

26

FEDERICO MOCCIA

Con "Semplicemente amami" il romanziere romano riporta in scena la vicenda di Tancredi e Sofia, già protagonisti de "L'uomo che non voleva amare"

28

ROSMY

Rosamaria Tempone, cantautrice, attrice e interprete che si è distinta per il suo impegno nell'affrontare tematiche sociali importanti

30

RENATO CARUSO

Chitarrista e compositore, studioso di filosofia e matematica, ama la divulgazione: "La semplicità non è banalità, ma spesso sinonimo di genio"

32

VERONICA PERSEO

Il suo nuovo singolo "Estate addosso" è fresco, dal ritmo incalzante, da ballare

34

OSVALDO BEVILACQUA

Giornalista dei record con "Sereno Variabile", reporter aerospaziale proiettato al futuro, approdato da poco sui social con milioni di utenti raggiunti, scrittore per amore del nostro Paese

36

CULTURA

L'arte, la musica, la storia, la danza, il teatro, i libri, la bellezza raccontati dai canali Rai

38

RAGAZZI

Tutte le novità del palinsesto Rai dedicato ai più piccoli

46

SPORT

Il ritiro precampionato

50

ALMANACCO

Le storiche copertine del RadiocorriereTv

52

RADIOCORRIERETV
SETTIMANALE DELLA RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Reg. Trib. n. 673
del 16 dicembre 1997
Numero 33/34 - anno 89
17 Agosto 2020

DIRETTORE RESPONSABILE
FABRIZIO CASINELLI
Redazione - Rai
Via Umberto Novaro 18
00195 ROMA
Tel. 0633178213

www.radiocorrieretv.rai.it
www.rai-com.com
www.ufficiostampa.rai.it

Capo redattore
Simonetta Faverio

In redazione
Cinzia Geromino
Antonella Colombo
Ivan Gabrielli
Tiziana Iannarelli

Grafica
Claudia Tore
Vanessa Somalvico

RadiocorriereTv RadiocorriereTv radiocorrieretv

TUTTI I PROGRAMMI SONO DISPONIBILI SU RaiPlay

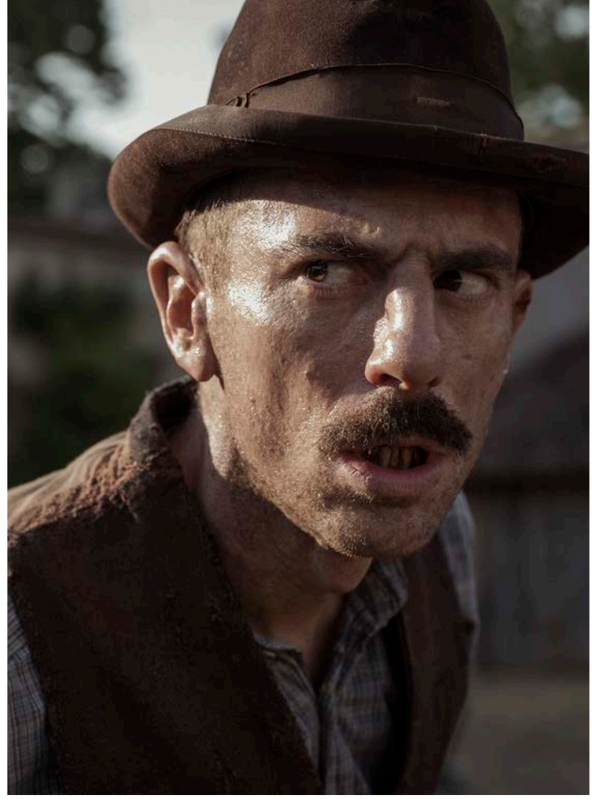
Presentato lo scorso febbraio in anteprima al Festival di Berlino, con l'assegnazione dell'Orso d'argento come migliore attore al protagonista Elio Germano, la pellicola scritta e diretta da Giorgio Diritti e coprodotta da Rai Cinema torna finalmente nelle sale dal 19 agosto. Il film racconta la vita di Antonio Ligabue, uno dei più importanti artisti del '900

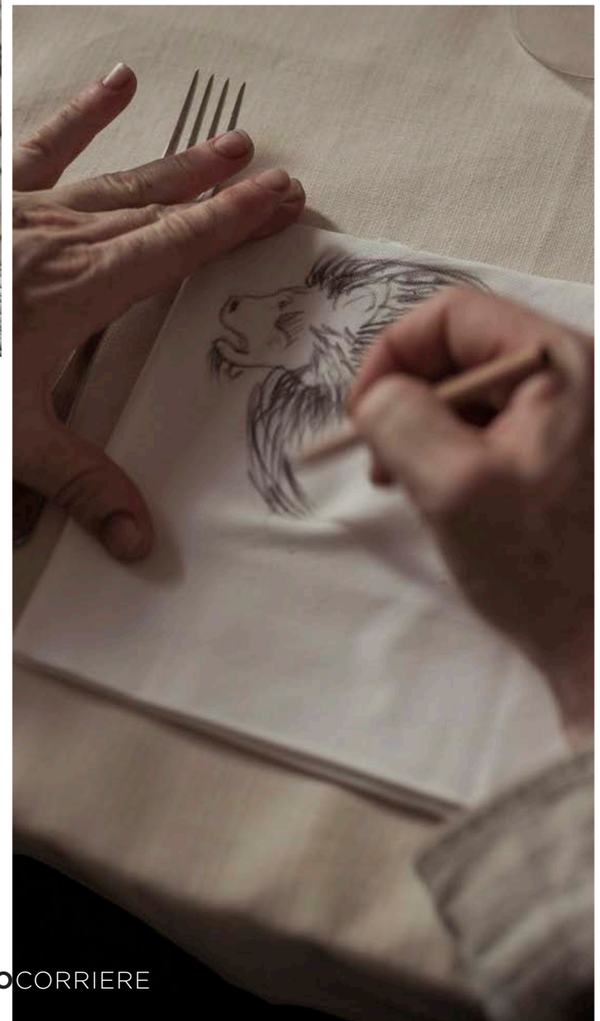
Rai Cinema

L'arte, la sua voce

Il film di Giorgio Diritti interpretato da Elio Germano, nei cinema dal 19 agosto, si ispira alla figura di Toni Ligabue (1899-1965). "Volevo nascondermi... ero un uomo emarginato, un bambino solo, un matto da manicomio, ma volevo essere amato". Toni, figlio di una emigrante italiana, respinto in Italia dalla Svizzera dove ha trascorso un'infanzia e un'adolescenza difficili, vive per anni in una capanna sul fiume senza mai cedere alla solitudine, al freddo e alla fame. L'incontro con lo scultore Renato Marino Mazzacurati è l'occasione per riavvicinarsi alla pittura, è l'inizio di un riscatto in cui sente che l'arte è l'unico tramite per costruire la sua identità, la vera possibilità di farsi riconoscere e amare dal mondo. "El Tudesc," bambino rifiutato più volte, nato con problemi fisici che lo hanno reso reietto, che hanno causato la sua emarginazione e probabilmente anche i suoi disturbi psichici. Un uomo capace però di esprimere, nella specificità dell'arte, un talento incredibile, un punto di vista sulla vita, forte e originale. La storia di Ligabue incanta e interroga, e mette di fronte alla apparente contraddizione tra una fisicità sgraziata, una mente velata da una moderata follia e un talento luminoso che a lungo rimane nascosto e che, quando finalmente viene alla luce, diventa uno straordinario elemento di costruzione dell'identità e l'occasione, sognata, attesa, cercata, di riscatto. "Lo sviluppo narrativo della sceneggiatura esce dall'intenzione della semplice biografia di Antonio Ligabue per proporre un percorso narrativo che segue lo stato d'animo di Toni e fa delle emozioni che vive il perno portante del racconto – afferma il regista – Pur in una dimensione di realismo e attinenza alla verità, il film vuol trasferire in sottotraccia la sensazione di 'favola nera' che accompagna la vita di Toni e di cui lui stesso incarna, in un certo modo, i codici a partire dal vestire; nel modo di esprimersi, gesticolare, muoversi. Anche il mondo che lo circonda richiama gli archetipi della fiaba in cui si possono riconoscere figure esemplari come la matrigna e il padre 'orco', il direttore del collegio, i ragazzi cattivi che lo prendono in giro, gli adulti che lo deridono. Ligabue richiama anche alcune caratteristiche dei personaggi dei film di Chaplin che, in fondo come lui, sono in lotta per un posto al sole nella società". ■

come lo chiama la gente è un uomo solo, rachitico, brutto, sovente deriso e umiliato. Diventerà il pittore immaginifico che dipinge il suo mondo fantastico di tigri, gorilla e giaguari stando sulle sponde del Po. Sopraffatto da un regime che vuole "nascondere" i diversi, e vittima delle sue angosce, viene rinchiuso in manicomio. Anche lì, in breve, riprende a dipingere. Più di tutti, Toni dipinge se stesso, come a confermare il suo desiderio di esistere al di là dei tanti rifiuti subiti fin dall'infanzia. L'uscita dall'Ospedale psichiatrico è il punto di svolta per un riscatto e un riconoscimento pubblico del suo talento. La fama gli consente di ostentare un raggiunto benessere e aprire il suo sguardo alla vita e ai sentimenti che sempre aveva represso. Le sue opere si rivelano nel tempo un dono per l'intera collettività, il dono della sua diversità. Toni, definito allora e spesso anche oggi come matto, è stato soprattutto un





Flavio Bucci, il primo Ligabue

L'attore, scomparso a febbraio, interpretò l'artista in uno sceneggiato di Rai1 del 1977

Prima che da Elio Germano, Antonio Ligabue è stato interpretato da un altro grande attore italiano: Flavio Bucci. Nel 1977 infatti su Rai1 andò in onda uno sceneggiato, diretto da Salvatore Nocita, sulla vita del grande artista. A trasformarsi, nel vero senso della parola, nel controverso ed eccentrico pittore fu appunto Flavio Bucci, che riuscì ad immedesimarsi nel suo personaggio al punto da coincidere con esso. Un vero e proprio prodigio scenico che, se da un lato contribuì a fare di Ligabue una figura addirittura pop oltre che assegnargli lo spazio che meritava nel panorama artistico italiano dopo anni di emarginazione, dall'altro consacrò Flavio Bucci come uno dei più grandi attori italiani. Questa sua straordinaria interpretazione televisiva è solo una delle tante che ci ha lasciato in eredità. Lo abbiamo visto e amato, oltre che in tv, a teatro e al cinema, dove è stato capace di affrontare i ruoli più diversi. Un infarto ha interrotto la sua carriera a 72 anni. "La vita – ha detto – è una somma di errori, gioie, piaceri: non mi pento di niente. Ho amato, riso, vissuto: vi pare poco?". Anche la sua è stata una vita tra talento ed eccessi, proprio come quella di Ligabue, di cui forse per questo è riuscito a restituirci l'anima facendone il suo alter ego. ■

Sono diciotto i titoli tra film, documentari e cortometraggi, presenti nelle diverse sezioni della 77^ Mostra Internazionale del Cinema coprodotti dalla Rai. Quattro sono distribuiti in Italia da 01 Distribution

Rai Cinema al Lido

"L'edizione della Mostra di quest'anno, voluta fortemente dal direttore Barbera e da tutte le istituzioni che la sostengono, è la risposta più incisiva che in questo momento l'industria cinematografica italiana può dare all'Italia e al mondo per rappresentare la vitalità e la forza del nostro cinema - dice Paolo Del Brocco, amministratore delegato di Rai Cinema -. Un appuntamento necessario per dare il via a un'effettiva ripartenza, e rimettere in moto tutta la macchina del cinema che, come e forse più di altri settori, vive ancora momenti di sofferenza. La selezione di grande qualità dei film coprodotti da Rai Cinema presente quest'anno suggerisce al pubblico il desiderio di tornare in sala. Autori affermati, altri più sperimentali, opere prime, documentari: l'impegno è ricostruire quel tessuto di fiducia nei confronti del nostro cinema che possa ristabilire una continuità con i risultati positivi delle ultime stagioni. Nel Concorso ufficiale della mostra, presentiamo tre opere di grande forza visiva, molto diverse tra loro per stile e registro narrativo, due delle quali dirette da registe donne. "Notturno" segna il ritorno di un grande autore, a noi particolarmente caro e vicino come Gianfranco Rosi che, anche questa volta, sceglie di raccontare con grande potenza narrativa e visiva le storie nascoste scovate nella quotidianità di chi vive tra la Siria, l'Iraq, il Kurdistan e il Libano. Il suo inconfondibile sguardo, che lo riporta in Concorso a Venezia dopo un Leone d'Oro e un Orso d'Oro, ci rivela un'umanità che supera i conflitti e i confini geografici e temporali. Gli altri due titoli in competizione sono "Miss Marx" di Susanna Nicchiarelli e "Le sorelle Macaluso" di Emma Dante. La prima, una regista di grande talento che accompagniamo fin dall'inizio nel suo percorso artistico, ora è pronta a rivelare la sua piena maturità per concorrere nella selezione principale con una storia appassionante vissuta tra contraddizioni sentimentali e lotta per l'emancipazione femminile. Mentre Emma Dante, che torna nel Concorso dove aveva esordito con la sua prima regia cinematografica vincendo una Coppa Volpi, con "Le sorelle Macaluso" esplora i legami familiari di cinque donne di diverse generazioni. Con particolare piacere – conclude Paolo Del Brocco - sottolineiamo inoltre l'importanza che l'apertura della Mostra sia affidata dopo ben undici anni a un film italiano: "Lacci" di Daniele Luchetti, una storia di sentimenti e relazioni, interpretata da un cast straordinario».

«Ben tre film i documentari nella Selezione ufficiale per una generazione di registi che rivela un bisogno di testimoniare la contemporaneità insieme alla necessità di indagare il passato – aggiunge Nicola Claudio, presidente di Rai Cinema –. Il lavoro di Giorgio Verdelli "Paolo Conte – Via con me", ci mostra un affascinante ritratto ricco di materiali inediti di uno dei cantautori italiani più apprezzati e amati dal pubblico; "Guerra e pace" di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, in una riflessione per immagini sulla lunga relazione tra cinema e guerra, dalle sequenze filmate dai pionieri del cinema nel 1911, in occasione dell'invasione italiana in Libia, fino ai giorni nostri con le riprese girate con gli smartphone. "Molecole", di Andrea Segre, girato a Venezia, una testimonianza dello svuotamento e della sospensione delle nostre vite causate dal Covid-19 nei mesi passati, riflette sul rapporto tra la città e le acque attraverso i ricordi personali e familiari e gli incontri con i cittadini veneziani. E infine nella Settimana della Critica "The Rossellinis", girato da Alessandro Rossellini, primo nipote del grande Maestro, che a 55 anni sotto il peso quasi insostenibile del cognome che porta affronta con ironia la saga della sua famiglia obbligando i parenti a una sorta di terapia familiare davanti alla macchina da presa». Ancora due titoli nel Concorso di Orizzonti: "I predatori", esordio alla regia di Pietro Castellitto, che dimostra, già al suo primo lavoro, di possedere un linguaggio cinematografico molto personale. E "Nowhere Special", il ritorno di un autore come Uberto Pasolini, che a Venezia aveva vinto il premio per la regia proprio in Orizzonti con il precedente "Still Life". Molti ancora i film, i documentari e i corti presenti alle Giornate degli Autori e alla Settimana Internazionale della Critica. Tra gli altri, l'ambiziosa opera prima di Carlo Hintermann "The Book of Vision", il cortometraggio di Giorgio Diritti "Zombie" sul tema dell'alienazione parentale, e il film di Giorgia Farina "Guida romantica a posti perduti", con un cast d'eccezione che vede Clive Owen accanto a Jasmine Trinca, la cui distribuzione internazionale è affidata a Rai Com. ■

TUTTA LA MOSTRA SULLA RAI

Dal 2 settembre la Rai è alla 77^ Mostra Internazionale del Cinema nel ruolo di main broadcaster e Rai Movie Tv ufficiale dell'evento. Testate, reti, web e social garantiscono una completa copertura della manifestazione. Rai Movie è in diretta sul canale 24 del digitale terrestre con la cerimonia d'apertura, la cerimonia di chiusura e l'assegnazione dei premi. La trasmissione "Venezia Daily", in onda in seconda serata dal 3 all'11 settembre, racconta gli eventi più significativi della giornata e, durante la manifestazione, il canale programma film legati alla Mostra e ai suoi protagonisti. Sul sito raimovie.rai.it sono, inoltre, trasmesse in diretta web le conferenze stampa, i tv call, i red carpet, i photocall e le cerimonie di consegna dei Premi Speciali. Sempre sul sito del canale è possibile rivedere le ultime edizioni della Mostra. La piattaforma multimediale RaiPlay si occupa ampiamente della Biennale di Venezia proponendo film che sono stati in concorso, sezioni dedicate, le interviste ai protagonisti di ieri e di oggi che hanno fatto la storia della Mostra. Una ricca offerta di contenuti che va dalla rassegna cinematografica ai momenti più glamour. Rai1 segue la manifestazione con collegamenti in diretta e servizi nei programmi "UnoMattina", "C'è tempo per...", "La vita in diretta" e in terza serata "Cinematografo". Il programma di Rai2 "Stracult", in onda in seconda serata, dedica le puntate di lunedì 7 e 14 settembre alla Biennale Cinema 2020. Rai3 programma alcune pellicole che hanno partecipato alle ultime edizioni, titoli come "Tre Manifesti a Ebbing Missouri", "Capri–Revolution", "Sulla Mia Pelle" e in seconda serata "L'equilibrio" e "Veleno", tutti in prima visione. "Fuori Orario" omaggia, nei suoi appuntamenti notturni, molti degli autori presenti alle edizioni della Biennale Cinema. Da mercoledì 2 a sabato 12 settembre "Blob" diventa, come tutti gli anni, "Blob a Venezia". Alle 20.35, sempre su Rai3, "Qui Venezia Cinema", la rete dedicha ampio spazio alla Mostra anche nella trasmissione "Agorà". Finestra sempre aperta su RaiNews24 con servizi e collegamenti in tutte le edizioni e con le rubriche "Tuttifrutti" e "Week end al Cinema". La redazione veneta della TGR cura dirette e servizi nelle varie edizioni dei Tg e Gr. La programmazione di Rai Cultura prevede sul canale di Rai Storia, nel day time, la serie in 4 puntate dal titolo "Dai nostri inviati", in collaborazione con l'Istituto Luce, per ripercorrere la storia del Festival. Il Giornale Radio Rai segue la Mostra con gli inviati Antonio D'Olivo e Baba Richerme. La cronaca, la presentazione delle pellicole e le interviste ai protagonisti saranno raccontati nelle principali edizioni del Gr e in trasmissioni di Radio1 come "L'Italia in diretta" con Sandro Fioravanti, Diana Alessandrini e Lorenzo Scoles (in onda dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 13), "Onda su onda" con Gianmaurizio Foderaro, Dario Salvatori e Giulia Nannini (dal lunedì al venerdì dalle 15.30 alle 17) e "In prima fila", a cura della redazione cultura e spettacoli del Gr e in onda il sabato dalle 12.30 alle 13. La trasmissione di Radio3 "Hollywood Party" è presente Laguna con Steve Della Casa in diretta da Venezia e Alberto Crespi da Roma. La Rai firma anche quest'anno lo spot istituzionale di apertura della Mostra, un prodotto che ogni anno riceve premi e riconoscimenti per qualità e innovazione. ■

©Assunta Servello

L'Italia che riparte

Le inchieste della squadra di Riccardo Iacona tornano da lunedì 24 agosto in prima serata con otto appuntamenti su Rai3

Nel dopo-pandemia l'Italia dovrà affrontare una vera e propria Ricostruzione del Paese in termini economici, sociali, culturali, scientifici, ambientali. E "PresaDiretta", con i suoi otto appuntamenti del ciclo autunnale, cercherà di raccontare l'Italia che riparte, nelle sue diverse declinazioni, tra difficoltà e accelerazioni. L'attualità e le inchieste, le storie dal basso e gli analisti e poi lo studio, ricco di ospiti in diretta che si confronteranno con Riccardo Iacona. Si riparte il 24 agosto, nel quarto anniversario del drammatico terremoto nel centro Italia, un viaggio all'interno del cratere del sisma per raccontare perché la ricostruzione non è decollata. Ce la farà il Paese a superare la zavorra della burocrazia? E poi una riflessione sul futuro del Servizio Sanitario Nazionale che ha sostenuto l'emergenza sanitaria, tra errori ed eroismi. Come andrebbe ripensato, per non avere più bisogno di eroi e del loro sacrificio? E ancora, l'esperienza dello smart working cosa ci ha insegnato? Non abbiamo capito soltanto che l'Italia deve colmare un grave divario digitale, ma anche che è necessario ripensare i tempi vita-lavoro per avere una visione di futuro. Il virus, cosa sappiamo davvero del Covid-19 e cosa ancora non conosciamo? E poi le cure, la ricerca e la corsa al vaccino. Un viaggio di "PresaDiretta" tra le macerie di una crisi economica senza precedenti nella storia del Paese e la potente risposta europea. Nel frattempo, la catastrofe climatica non si è fermata, anzi. Ce la farà il progetto europeo del Green New Deal a concretizzarsi o verrà sacrificato in nome della ripresa economica? Poi la filiera agroalimentare che con l'emergenza sanitaria prima e la crisi economica dopo, mostra tutti i suoi squilibri. Infine un'inchiesta sulle tracce dei 49 milioni della Lega. Come risolvere il bisogno di soldi della politica, meglio tornare al finanziamento pubblico ai partiti? ■

Castrocaro, la finale

Giovedì 27 agosto su Rai2 e su Rai Radio2, Stefano De Martino conduce l'appuntamento conclusivo della 63esima edizione del Festival. Saranno otto le giovani promesse che si sfideranno per entrare nella storia del primo talent della musica italiana

Sarà Stefano De Martino a condurre, per la seconda volta, la finale della 63esima edizione del Festival di Castrocaro. L'appuntamento è fissato per giovedì 27 agosto in prima serata su Rai2 e, in contemporanea, su Rai Radio 2. A fare da cornice all'evento, il Padiglione delle Feste di Castrocaro Terme e Terra del Sole.

Le selezioni (che si sono svolte solo online a causa dell'emergenza Coronavirus) sono state superate da 8 ragazzi che, nella serata finale, cercheranno di entrare nella storia del primo talent della musica italiana, un festival che negli anni ha visto nascere grandi star come Eros Ramazzotti, Zucchero, Nek, Fiorella Mannoia e Laura Pausini.

Sul palco saliranno Federico Castello in arte Fellow, 20 anni di Asti; Jacopo Ottonello in arte Jacopo, 21 anni di Savona; Laura Fantauzzo, 18 anni di Avezzano (Aq); Le Radici, duo composto da Marco Costanzo e Mario Cianniello, 27 anni entrambi di Napoli; Nadia D'Aguanno, 19 anni di Cassino (Fr); Niccolò Dainelli in arte Daino, 21 anni di Parabiago (Mi); Stefano Farinetti in arte Neno, 21 anni di Torino; i Watt, quartetto composto da Greta Elisa Ravelli Rampoldi, Matteo Ravelli Rampoldi, Luca Corbani e Luca Vitariello di Milano.

Gli otto finalisti hanno superato le semifinali che si sono tenute domenica 5 luglio a Palazzo Pretorio, dopo le audizioni in programma nei due giorni precedenti che hanno visto la partecipazione di 42 promesse della musica. Le iscrizioni dei partecipanti alle selezioni sono state gratuite tantissime sono state le richieste arrivate tramite i siti del Festival di Castrocaro.

Nel corso della serata del 27 agosto, il percorso degli 8 finalisti in gara sarà determinato da una giuria composta da 4 artisti della musica italiana.

La 63esima edizione del Festival di Castrocaro è presentata da Arcobaleno Tre in collaborazione con il Comune di Castrocaro Terme e Terra del Sole. ■

Amo le vite degli altri

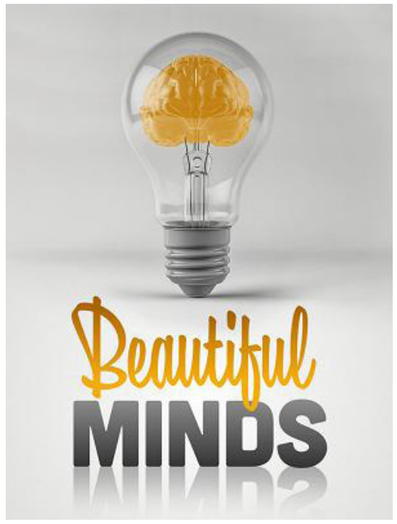
È una tra le scrittrici italiane più apprezzate nel panorama letterario internazionale, a soli vent'anni ha vinto il premio Strega con "Vita". RaiPlay racconta Melania Mazzucco

Come ci si sente a fare parte delle "beautiful minds" di RaiPlay?
Onorati e anche un po' sorpresi, perché non sappiamo se meritiamo questa definizione, o se possiamo essere considerati un esempio per gli altri. Una buona parte di noi ha però raggiunto un'età per la quale il racconto della propria storia può forse servire ai giovani come incoraggiamento, convincimento che i sogni si possono realizzare con rigore, con onestà, con disciplina e con un po' di fortuna.

Com'è cominciata la sua storia?
Direi in parte per osmosi, per l'ambiente in cui sono cresciuta. Sono figlia di uno scrittore di teatro che negli anni '50 e '60 si occupava di cabaret e di satira. Quando sono nata io aveva in parte concluso la sua storia di drammaturgo, ma ho avuto la fortuna di crescere in un ambiente frequentato da persone che vivevano per creare. Avrei voluto scrivere anch'io, ma, per i conflitti adolescenziali che ti oppongono alle figure di riferimento, mi sono allontanata da tutto questo in cerca di una strada. Mio padre è scomparso molto presto, prima che iniziassi a scrivere, ed è stato questo il grande dolore della mia vita. Non siamo stati scrittori insieme in vita, lo siamo in un dialogo continuo che va al di là della presenza. Per mio padre ho scritto "Vita" a vent'anni, un romanzo dedicato alla storia della mia famiglia.

Quando è arrivata la scrittura come lavoro?
Ho iniziato a scrivere molto presto, quando frequentavo il Centro sperimentale di cinematografia, una straordinaria occasione di vita in una comunità di giovani che condividevano gli stessi sogni. La scrittura di libri è stata un segreto per molto tempo. Non credevo sarei riuscita a pubblicare, il mondo della letteratura mi sembrava chiuso e trovare uno spiraglio sembrava difficile. È successo grazie a persone che hanno creduto in me. Il mio "mentore" è stato Piero Gelli, l'editor della casa editrice che per prima ha deciso di scommettere su di me, recentemente scomparso in questo periodo tremendo. Con "Il bacio della Medusa", il primo romanzo, ho avuto la fortuna di essere notata e di trovare, quasi misteriosamente, delle lettrici e dei lettori.

Come si costruisce un legame forte con i propri lettori?
Fin da subito c'è stato un riconoscimento, molte persone che hanno letto il primo romanzo, hanno continuato a leggermi dopo, sono diventati grandi con me, accompagnandomi in tutta questa strada. Ogni libro ha poi trovato altri lettori che ho la fortuna di incontrare durante le presentazioni o i festival. Mi sono resa conto che sono tutti diversi, persone molto anziane e ragazze quindicenni, e anche molti uomini. E poi ci sono i fedelissimi che nelle occasioni di incontro arrivano con le valigie piene dei miei libri. Sapere che vedrai anche una solta volta queste persone, ma che resteranno tuoi interlocutori per sempre, è una prova di amore reciproco. Da parte mia credo di non averli traditi. Chi ha letto uno dei miei libri sa che ritroverà qualcosa anche negli altri, mai però la stessa storia. Ogni libro è una grande avventura, un viaggio, un'esperienza sempre diversa, e spero lo sia anche per chi mi legge.



Qualche esempio?
"Io sono con te", un libro di non - fiction, è la storia di Brigitte, una profuga richiedente asilo, rifugiata in Italia. Ai miei lettori ho proposto un'esperienza molto dura, un viaggio nella vita reale di questa donna, un anno trascorso insieme nei luoghi in cui realmente vive un rifugiato, le sue difficoltà nel trovare lavoro, mangiare e vestirsi, ritrovarsi dopo i traumi delle violenze subite. Penso a "L'Architettrice", un viaggio nella storia delle donne, dell'arte. Progetti molto diversi, accomunati dal fatto che la letteratura è un'esperienza, non solo un intrattenimento, o consolazione.

A proposito de "L'Architettrice", cosa le ha insegnato Plautilla Bricci, la prima donna architetto?
Che si può fare quello che si sogna. Non conoscevo la sua storia fino a quando non lessi qualche riga in un abbecedario pittorico del '700 che accennava alla sua esistenza e a quello che aveva realizzato. Trovavo affascinante anche solo l'idea che un'architettrice fosse esistita e nel '600 avesse potuto creare qualcosa. Da allora l'ho inseguita per quasi venti anni, riportare alla luce la sua storia è stato come creare una catena virtuosa di esempi, di cui molte donne nella storia avrebbero avuto bisogno. La prima laureata italiana in architettura nel '900 risale al 1925 e non avrà certamente mai sentito nominare Plautilla, che già trecento anni prima era riuscita a fare qualcosa di grandioso. La sua figura mi è sembrata straordinaria, una donna quasi invisibile, che ha parlato per i suoi silenzi, senza dare nell'occhio o rivendicare mai qualcosa.

Avere a che fare con la storia significa riportare in superficie qualcosa senza interpretare. Con una storia contemporanea, quanto di sé un autore lascia filtrare nel suo personaggio?
Un personaggio vissuto nella storia o nella contemporaneità ha per me la stessa rilevanza. Plautilla per me è reale, viva come Brigitte, anche se per un personaggio realmente esistito l'implicazione morale del racconto è più complessa, perché devi restituire voce a qualcuno che non la ha. Ma è la sua voce non la mia, lo scrittore si deve annullare per poter comprendere l'altro.

La sua è una scrittura di eroi o di antieroi?
Sono tutti antieroi nell'accezione classica, apparentemente persone imperfette, la cui vita è costellata di errori,

tradimenti, sbagli. Probabilmente l'eroe è proprio questo, qualcuno che nel momento in cui viene chiamato dalla storia ad agire, fa la scelta giusta. Penso a mio nonno, un giovane meridionale emigrato in America per aiutare la sua famiglia e che, a un certo punto, avrebbe potuto accettare di seguire persone sbagliate pur di arricchirsi, ma che, quando ha dovuto scegliere, ha scelto il giusto. Per me è stato un eroe. È tornato in Italia e si è ammalato, ha avuto una vita umile, è stato povero tutta la vita. Penso a Brigitte che per le sue scelte ha pagato un prezzo altissimo, o al personaggio di "Limbo", testimone di un omicidio che ha scelto di raccontare quello che ha visto. L'eroismo è questo, fare la scelta giusta, e molti dei miei personaggi lo sono. Sono però più vicina al termine antieroe perché scrivo sempre l'epica dell'ultimo, del dimenticato, di chi non avrà mai il monumento per le sue azioni, nessun premio o ringraziamento.

Tintoretto è stato un sole per gli altri e li ha annientati, questo non è il mio caso, ma lui era un genio.

Come si difende la propria autenticità?

Ne "L'Architettrice" Giovanni Briccio descrive la lettera Ypsilon come una specie di gambo con due foglie. La prima è larga, facile, comoda, ti permette di arrivare subito in cima, ma poi si ripiega e non conduce a niente, la seconda, invece, è molto stretta, in salita e spesso ti fa scivolare, ma è quella che sale e resta dritta. Con questa immagine Briccio affermava che nella vita ognuno ha sempre davanti a sé due strade, spetta a noi sapere riconoscere quella giusta. Esiste un momento in cui ti viene offerto qualcosa che potrebbe semplificarti la vita, ma devi avere il coraggio di non imboccare quella strada e non tradire chi sei. Ho sempre pensato che avrei avuto qualcosa da dire, ogni volta in un modo nuovo e che avrei continuato a scrivere. Se poi questa vena a un certo punto

Altra figura importante nella sua scrittura è quella di Tintoretto. Si è mai sentita come lui pronta a sacrificare tutto e tutti per il suo talento?

Tintoretto è stato un pittore immenso, un genio. Mi piace pensare che sia stato il mio maestro. C'è stato un momento in cui lo frequentavo così tanto che mi sembrava di stare nella sua bottega. Non voleva allievi, ma accettava collaboratori, persone che avessero idee e non fossero necessariamente la sua copia. L'artista deve essere fedele alla propria vocazione, disposto a sacrificare molto. dovesse inaridirsi, la vita è talmente meravigliosa da permetterti di fare altro. Ci sono artisti come Tintoretto che hanno lavorato fino alla fine della vita realizzando opere importanti, e per certi versi audaci, anche in vecchiaia, altri che hanno realizzato tutto nei primi anni e poi hanno smesso. Nessuno di noi sa come andrà, per me è importante sapere che sarò libera, che scriverò solo se avrò una storia che conta quanto la mia vita.

Quali parole descrivono meglio il suo sguardo sul mondo?

Molecolare, la capacità di vedere il piccolissimo che compone la materia, e sferoscopico sono due aggettivi che mi piacciono molto. Anche io ho uno sguardo molecolare sulle cose, questo riuscire a vedere ciò che apparentemente è impercettibile e che è proprio la struttura che dà forma all'essere, alle persone e alle cose. Sferoscopico perché mi piace raccontare storie immerse nel flusso del divenire, della vita, senza separare il racconto dalla descrizione, dal dialogo, dal pensiero. È un tutt'uno, è il sentimento del fluire, un verbo vorrei vedere accostato alle cose che scrivo.

In un mondo di immagini qual è il valore della parola?

Non riesco a separare l'immagine dalla parola, forse per la mia formazione classica. In antichità il paragone fra poesia e pittura era dato per scontato. La parola genera immagine e viceversa, non le vedo in contrapposizione. Io ho una scrittura visiva, pittorica, spesso penso per immagini come gli artisti. Il flusso delle immagini nel quale siamo immersi non toglie qualcosa alla parola, minacciata piuttosto dalla riduzione del tempo che oggi ci sembra contratto, parcellizzato in un pulviscolo di istanti. A differenza delle immagini, la parola ha bisogno di tempo per essere raccolta, per trasmettere emozioni, pensieri, sensazioni. Il punto sta nel riuscire a vivere il tempo presente con i tempi vuoti che la scrittura ti richiede.

Cosa le è mancato durante il lockdown?

Non sono una di quelle persone che ha degli orari per scrivere o che ha bisogno di una disciplina esteriore per la scrittura. La scrittura è libertà e spesso traslazione. Molti dei miei libri li ho scritti stando altrove, vivendo lontana da casa, o trascorrendo un anno in assoluto silenzio perché avevo bisogno di vivere per avere le energie per scrivere. Quello che abbiamo vissuto è stato un periodo di silenzio vero, in cui ho sofferto molto la privazione sensoriale dell'assenza del rapporto con gli altri e con i luoghi. Siamo stati chiusi in una casa e "mutilati" delle nostre città. La città è un paesaggio, persone che vivono, rumore, ambiente e i miei libri si sono nutriti dei luoghi. Paradossalmente è stato anche un periodo di poca lettura, un altro momento di libertà interiore, di tempo sottratto al tempo perduto della vita quotidiana. Nel lockdown c'è stata solo la vita quotidiana, stravolta. Ho ricominciato a leggere dopo l'apertura, quando ho ricominciato a vivere. Nell'orrore di quello che è accaduto, è fondamentale trovare qualcosa di buono, altrimenti sarà stato solo una privazione, una regressione. Io porto con me la convivenza ritrovata per alcune settimane con mia mamma, con la quale non abitavo da quando avevo venti anni.

Se è vero che un attore ha una maschera, vale lo stesso per lo scrittore?

Nei gabinetti anatomici troviamo spesso figure di scheletro dotato di organi interni, utili per lo studio dell'essere umano. Lo scrittore fa questo, quando scrive mettendoci se stesso, la sua vita, a prescindere dal fatto che si scrivano libri autobiografici, si diventa in qualche modo come quell'uomo anatomico, nudo, senza pelle che ti copre e ti protegge. Sei lì alla vista di tutti, non c'è alcun filtro tra te e il lettore e, al tempo stesso, ti ritrovi in una condizione di estrema fragilità difficile da sostenere.

La chiarezza dello stile per Primo Levi rappresentava un impegno di civiltà e di moralità. Cosa significa per lei?

Dare ciò che hai. Cerco di scrivere come parlo, nel rispetto della lingua nella quale penso, amo e vivo e che adoro per la sua ricchezza, bellezza, unicità. Questa lingua deve essere vera e capace di adattarsi alle storie, non potrà mai essere uguale a se stessa. Voglio che sia semplice, nel senso di accessibile a tutti, ma non semplificata, perché una lingua impoverita rende poveri anche il pensiero e le emozioni. Amo l'aggettivo giusto che illumina il nome. Lo stile, come le strutture dei romanzi, per me non è qualcosa che si costruisce, è come un germe intorno al quale cresce l'organismo con naturalezza in base a quello che contiene il seme. Credo di aver scritto nello stesso modo, anche se una ragazza di vent'anni nel suo primo libro mette tutto quello di cui si è nutrita fin a quel momento, di solito esempi estremamente alti. Con l'evoluzione della storia personale di uno scrittore, capisci l'importanza della semplificazione e inizi a lavorare come uno scultore.

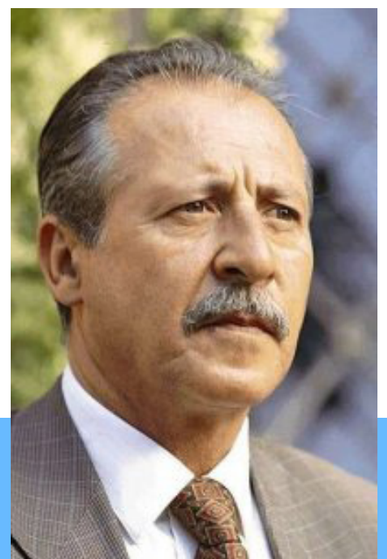
Chi è Melania Mazzucco quando non scrive?

Una persona che si adatta, che ha bisogno di spazio e di natura. Sono una viaggiatrice, in altre epoche avrei vissuto perennemente in viaggio, in uno stato di nomadismo assoluto. Quello che mi ha nutrito fino adesso è stato aggirarmi nel mondo con pochissimo bagaglio per incontrare l'altro, le persone diverse da me con le quali sto benissimo. La persona che sono adesso è una donna che è andata a cena con un re e ha anche vissuto anche nella tenda dei pastori dell'Asia centrale, una persona che ha costruito il suo stare nel mondo nella capacità di stare con gli altri. Mi attrae da sempre ciò che non sono, per questo amo le vite degli altri. ■

Basta un Play!

57 GIORNI

RaiPlay rende omaggio al giudice Paolo Borsellino e con lui, all'amico e collega Giovanni Falcone, i due magistrati uccisi dalla mafia a 57 giorni di distanza. La loro vita privata e pubblica, la loro dedizione al lavoro, fino all' assassinio di entrambi, a poche settimane l'uno dall'altro, è nel racconto delle trasmissioni Rai a loro dedicate. Gli ultimi giorni di Borsellino, dall'attentato a Falcone fino all'attentato di Via D'Amelio, in "Paolo Borsellino – i 57 giorni", un commuovente ritratto dell'amicizia tra Borsellino e Falcone, l'uno accanto all'altro nella vita privata e soprattutto nella lotta contro la malavita, per la regia di Alberto Negrin e le musiche di Ennio Morricone. "Adesso tocca a me", docu-film diretto da Francesco Miccichè. "Paolo Borsellino – Essendo Stato" film documentario diretto da Ruggero Cappuccio. "Era d'estate" ispirato al soggiorno di Falcone e Borsellino sull'isola dell'Asinara insieme ai loro familiari. "Le parole di Borsellino", una raccolta di interessanti interviste televisive. "Frammenti di un discorso morale", le apparizioni televisive di Borsellino e Falcone e le loro denunce rivolte alla corruzione e alla malavita, sono al centro di questa trasmissione che testimonia l'onestà e la tenacia dei due magistrati.



COMICITÀ ORIGINALE

La piattaforma ci propone una raccolta degli spettacoli di alcuni dei più bravi attori comici delle ultime stagioni. Un'occasione per apprezzarne non solo la bravura, ma soprattutto per coglierne l'originalità. "Per fortuna c'è Riccardo" ripercorre la storia del costume attraverso le date che hanno segnato la vita di personalità eccezionali, da Tiziano a John Lennon. L'attore Riccardo Rossi conferma tutta le sue doti, combinando ironia e divulgazione. "Ale e Franz Tanti lati latitanti", qui impegnati nel rovistare tra le luci e le ombre della personalità umana, traendone un ritratto divertente. "Prestigi" di Raul Cremona, mattatore di un programma nel quale l'artista manifesta tutto il proprio talento illusionistico, trovando anche modo di rendere omaggio ai maghi del passato.

AMBIZIONI E FANTASIE

La piattaforma propone la bellezza e gli entusiasmi dei giovanissimi, dalle loro capacità alle ambizioni, fino alle fantasie. "The Athena" è la storia di una ragazza che, non essendo stata ammessa ad una manifestazione pubblica, cerca di trovare una nuova e singolare collocazione, occupandosi oltre misura della vita degli altri. "Cercami a Parigi" racconta di una ragazza che si ritrova improvvisamente nel futuro. Promessa ballerina nella sua epoca, la giovane artista dovrà fare i conti con una nuova dimensione. In "Maggie e Bianca" si realizza il sogno di una ragazza americana: poter andare a Milano ed entrare nel mondo della moda.

MILO E LE STORIE DI ANNA

Le avventure del simpatico coniglietto sono un'esclusiva della piattaforma che per i più piccoli propone anche la serie dedicata ad Anna, una bambina costretta su una sedia a rotelle. Nonostante questa difficile condizione, è piena di vitalità e di gioia di vivere; quando si riunisce con i suoi amici adora raccontare delle storie, che grazie alle sue doti di narratrice e alla sua fantasia, rendono ogni puntata allegra e piena di magia. Le storie che racconta Anna sono basate su racconti poco noti, che provengono da Paesi di tutto il mondo, e da culture e tradizioni diverse.

Il nuovo martedì di Rai4

Dal 25 agosto, in prima e seconda serata, arriva un appuntamento settimanale che unisce due linguaggi apparentemente molto diversi: il cinema di finzione e il documentario

Consolidando l'interesse che il canale ha dimostrato negli scorsi mesi verso il genere documentario, con il successo di alcune docu-serie come "The Planets" ed "Eli Roth's History of Horror", Rai4 proporrà alcuni recenti documentari di produzione internazionale, molti proposti in prima visione assoluta, che spaziano tra la cronaca nera e la storia. Il primo appuntamento vede protagonista il primo serial killer della storia moderna al centro del film in prima serata "La vera storia di Jack lo Squartatore", il thriller diretto dai talentuosi fratelli Hughes e interpretato da Johnny Depp e Ian Holm, tratto dal graphic novel di Alan Moore "From Hell". Il film sarà seguito da "Murder Maps: Jack lo Squartatore" del 2019, documentario in due parti di Edward Cotteril, in prima visione assoluta, che ricostruisce insieme ad esperti i delittuosi fatti svoltisi nel quartiere di Whitechapel nel 1888. Il martedì successivo la formula prosegue con il film "The Illusionist - L'illusionista" di Neil Burger, con Edward Norton, Jessica Biel e Paul Giamatti, intrigante thriller in costume ambientato nell'Europa di inizio secolo e tratto dal racconto breve "Eisenheim, l'Illusionista", di Steven Millhauser, accostato a un'icona della storia criminologica del primo '900, il francese Landru, le cui vicende sono rievocate nel documentario in prima visione assoluta "Murder Maps: Bluebeard Henri Landru" (2019) che ricostruisce l'inquietante storia dell'assassino di donne soprannominato Barbablù. Un Medioevo fosco e violento domina invece l'accoppiata tra il film epico tedesco "Iron Fist" di Carlo Rola, in prima visione assoluta, e il documentario "Ken Follett - Journey Into the Dark Ages", narrato dal celebre scrittore inglese, che aveva già affrontato la materia nel bestseller "I pilastri della Terra". "Iron Fist", ambientato nella Germania del XVI secolo, racconta le vicende del ladro Goetz a cui il re Adelheid, dopo un furto di oro, fa tagliare la mano. Dotato di una nuova mano di ferro, l'uomo abbandona la sua vecchia vita e con una banda di guerrieri guida la ribellione contro il re per salvare l'impero diventando così un leggendario cavaliere. Il film in prima visione "Charlie Says" (2018), diretto da Mary Harron e interpretato da Matt Smith nei panni di Charles Manson, la cui storia viene raccontata in carcere dalle sue giovanissime seguaci, sarà associato al documentario in prima visione assoluta "Anatomy of Evil" (2019) che, attraverso un approccio scientifico, cerca di decifrare le ragioni che portano un essere umano a diventare un serial killer. Infine, un'ulteriore prima visione assoluta con il film vincitore dell'Orso d'Argento a Berlino "Museo - Folle rapina a Città del Messico" di Alonso Ruizpalacios con la star messicana Gael García Bernal (2018), ispirato alla storia vera di un colpo al Museo Nazionale di Antropologia avvenuto negli anni '80, seguito da un'altra prima visione, "Il tesoro perduto dei Maya" (2018), racconta di incredibili scoperte archeologiche nella foresta pluviale guatelmateca che hanno riscritto la storia della civiltà Maya. ■

Marvel's Jessica Jones

Dal 3 agosto il "lunedì Marvel" di Rai4 propone in prima visione la seconda stagione dell'investigatrice più tosta della Tv

La tormentata supereroina dei fumetti Marvel, creata da Brian Michael Bendis nel 2001 e disegnata da Michael Gaydos, torna in azione per una seconda stagione più introspettiva, che esplora il passato di Jessica Jones, a cominciare dall'origine dei suoi poteri, svelando importanti particolari legati alla morte della sua famiglia. Incalzata e allo stesso tempo sostenuta dalla sua amica Trish Walker, Jessica si troverà a indagare su una misteriosa multinazionale che agisce nel settore farmaceutico e che forse è legata alla mutazione di alcune persone, lei compresa. Ma, ancora assillata dalle allucinazioni causate dall'ormai defunto Killgrave, Jessica si trova anche a far fronte alla mai estinta sindrome da stress post-traumatico, che la porta vicino alla depressione e a ricadere nella morsa dell'alcolismo. Intelligentemente scritta partendo dalla destrutturazione di un supereroe, la seconda stagione di "Marvel's Jessica Jones" prosegue l'originale opera di creare un'icona femminista lontana da qualsiasi cliché, un personaggio fragile e allo stesso tempo forte, sia fisicamente che caratterialmente, che si avvale dell'ottima performance di Krysten Ritter. La serie vanta la vittoria di un Emmy nel 2016 e la candidatura a innumerevoli riconoscimenti, tra cui tre candidature ai Saturn Awards e ai prestigiosi People's Choice Awards e Critic's Choice Awards. Inoltre, la serie è riuscita a guadagnare il 92% di gradimento sull'aggregatore di critiche professionali Rotten Tomatoes e un voto di 81 su 100 su Metacritic. La seconda stagione, in onda su Rai 4 in seconda serata, porta ancora una volta la firma della talentuosa ideatrice Melissa Rosenberg e nel cast ritroviamo, oltre alla protagonista Krysten Ritter, Rachael Taylor, Eka Darville e Carrie-Anne Moss, a cui si aggiunge la due volte candidata agli Oscar Janet McTeer in un fondamentale ma misterioso ruolo. ■

FEDERICO MOCCIA

L'amore, il motore del mondo

Con "Semplicemente amami" il romanziere romano riporta in scena la vicenda di Tancredi e Sofia, già protagonisti de "L'uomo che non voleva amare". A intervistarlo il direttore del RadiocorriereTv, Fabrizio Casinelli

Stiamo pian piano lasciando un periodo complesso, come sta vivendo queste settimane post quarantena?
Sicuramente è una nuova libertà. Io sono stato ligio, ho cercato di osservare tutte le indicazioni, non ho festeggiato, non ho preso parte a quegli appuntamenti che venivano dati la sera in cui ci si affacciava, si cantava, perché sentivo e vedevo il dolore della gente implicata in quel momento così difficile e non riuscivo a partecipare in quel modo. Sono stato vicino agli infermieri, a tutta la sanità, sono stati bravissimi. Ora, finalmente, si può tornare a quella libertà che quando ci siamo accorti che ci mancava abbiamo cominciato ad apprezzare, anche per le cose più semplici, almeno così è stato per me.

La scrittura e la lettura le hanno tenuto compagnia?
È stato un periodo particolare, non mi era mai capitato di stare così fermo e proprio a casa. Per fortuna ho un giardino e ho potuto concedermi una passeggiata, prendere una boccata d'aria, e questo sicuramente mi ha aiutato. Più che scrivere, perché era un momento delicato e sentivo il peso di tutto ciò che era successo, ho fatto qualche intervista sui social e ho letto l'ultimo libro di Jeffery Deaver, scrittore di thriller che amo moltissimo e che mi appassiona sempre.

In "Semplicemente amami" (Casa editrice Nord), uscito a giugno, ritroviamo Sofia e Tancredi, personaggi di un altro suo romanzo di successo, "L'uomo che non voleva amare". È un ritorno molto atteso...
Sofia è una pianista siciliana, sposata, Tancredi un milionario che viene dal Piemonte. Lei abbandona tutto e va dalla sua insegnante russa Olja, che vive a Vladivostok. I lettori concludono un libro in un pomeriggio, in una notte, lo finiscono subito e poi mi chiedono quando esce il seguito, senza sapere che ci metti mesi a scriverlo (sor). Mi piace raccontare una storia che sia ricca di particolari, di dettagli, di viaggi, di emozioni, e per farlo devo documentarmi.

I protagonisti non sono più adolescenti, ma talvolta gli amori tra adulti rischiano di essere più immaturi di quelli tra ragazzi...
I grandi, quando s'innamorano di nuovo e perdutamente, perdono tutte quelle attenzioni che avevano raggiunto con la teorica maturità, che li aveva portati, con l'esperienza, le delusioni, la voglia di ricominciare, fino a quel punto. Poi l'amore travolge, e anche se sei saggio, se sei colui che ha sempre saputo dare indicazioni all'amico in difficoltà, quando tocca a te, ti trovi completamente spiazzato. In questo libro ho voluto raccontare proprio questo.

Questa volta si viaggia tantissimo: Roma, Vienna, New York, Tokyo, Oslo, le isole Figi...
Ho pensato a come dev'essere la vita di una pianista che si trova fin da piccolissima travolta dagli eventi, abituata a viaggiare. Lei ha lasciato il suo piccolo paese, Ispica, in Sicilia, e si ritrova in giro per il mondo. Mi piaceva anche raccontare di questo Tancredi, che è proprietario di un'isola, un uomo con tanti soldi, ma che prova un senso di colpa per qualcosa che nella sua vita non ha fatto, un appuntamento importante al quale non è stato presente.

Vedremo "Semplicemente amami" sul piccolo schermo?
Mi piacerebbe molto, è una storia piena di musica classica e di personaggi dai caratteri veramente interessanti. Ho cercato di raccontare vite diverse dalle nostre, ma che comunque affascinano e possono incuriosire tutti.

Possiamo ancora credere nell'amore?
Penso che l'amore sia il motore del mondo, è quel qualcosa che rende straordinaria la gente comune. Noi, per amore, riusciamo a fare ciò che non credevamo di essere capaci di fare. Non c'è niente di più bello di vedere la persona che ami felice ed è la prima volta che preferisci la sua felicità alla tua. Credo che andrebbe fatta un'educazione amorosa per capire cosa voglia dire veramente amore, come ho cercato di raccontare nel primo libro, "Tre metri sopra il cielo".

Quanto sono cambiati i giovani che ha raccontato in quel romanzo?
Credo che sia cambiato il sistema. Quel libro l'ho pubblicato il 16 novembre del 1992, quando ancora non esistevano i telefonini, o almeno esistevano per pochissimi, visto i prezzi che avevano allora. Lo pubblicai con una piccola casa editrice, a mie spese, raccontai tutto ciò che mi aveva riguardato, dalle corse in moto, delle quali ero stato spettatore, al primo grande amore che avevo vissuto quando avevo 16 anni. Secondo me è cambiato il modo di esprimerci. Un tempo si mandavano le cartoline, per telefonare si faceva la fila usando i gettoni. Adesso è tutto diverso, ma in realtà è sempre tutto uguale: le emozioni, la bellezza, lo stare tre metri sopra il cielo per la prima volta nella tua vita è qualcosa che sorprenderà per sempre, sorprenderà ogni generazione.

Come cambierebbero, con il distanziamento sociale e la mascherina, gli amori di "Tre metri sopra il cielo"?
In questo periodo di lockdown c'è stato sicuramente un grandissimo innamoramento a distanza. Non c'è niente di più bello che innamorarsi di quella persona che tu vedi, della quale non hai magari il numero di telefono, non hai modo di contattarla, neanche sui social, ma di cui immagini la vita. Ci sono sempre queste forme di innamoramento che poi, inevitabilmente tendono a ribellarsi alla mascherina, pur di avere un bacio.

"Più scura la notte, più luminose le stelle, più profondo il dolore, più vicino è Dio!". Ad aprire il romanzo è una frase di Dostoevskij...
L'ho scelta perché la trovo particolarmente vera, perché la bellezza del silenzio della notte è quella che più di tutto ti fa rendere conto di ciò che ti manca o di come sei fortunato. Questo è l'inizio del libro: Tancredi è su un'isola, immagina dove sia lei, partita per la Russia, e capisce che, pur essendo un uomo molto ricco che può avere tutto dalla vita, in realtà non ha l'unica cosa che vorrebbe veramente avere, e cioè Sofia. Non c'è prezzo rispetto al dolore di una mancanza, e la notte più di ogni altra cosa te la fa sentire.

La mia arte sul palco della vita

Rosmy, al secolo Rosamaria Tempone, è una cantautrice, attrice e interprete che si è distinta per il suo impegno nell'affrontare tematiche sociali importanti

Foto di Tiziana Orru

Ci racconta il suo nuovo brano "Ho tutto tranne te"?
Dopo un lungo periodo di buio, desideravo restituire alla gente un po' di positività. La musica può aiutarci, non si può cedere al "distanziamento" umano e la pandemia non poteva essere un ulteriore alibi per allontanarci. "Tutto tranne te" racconta che si può avere tutto dalla vita, ma quello che conta è il legame e la solidarietà tra persone.

Nel videoclip i protagonisti sono i City Angels...
Il fondatore dell'Associazione, Mario Furlan, ha manifestato subito entusiasmo, comprendendo l'intento di sensibilizzare la gente alla fratellanza. Da molti anni sono la testimonial artistica dei City Angels, sono le persone giuste da valorizzare, angeli della città presenti in tutta Italia che hanno operato senza sosta durante l'emergenza sanitaria. Chi fa volontariato si mette in gioco perché lo sente, non perché in cerca di visibilità.

Nella sua musica al centro le tematiche sociali importanti...
Non è stata una scelta, è capitato. La mia musica è influenzata da quello che vivo nel quotidiano, capisco le difficoltà e cerco di dare, nel mio piccolo, un conforto attraverso l'arte. Non voglio diventare una popstar, ma fare musica. Scrivo testi semplici arricchiti da arrangiamenti moderni per unire più mondi e avere una possibilità di ascolto maggiore.

Tradizione e modernità, come si armonizzano?
Si cerca sempre di legare la sonorità alla contemporaneità, io sento invece un legame speciale con il tempo passato, forse è nel mio DNA perché appartengo a una famiglia di musici e girovaghi di arpa e violino, che hanno suonato fin dal 1800 in luoghi prestigiosi, dal Metropolitan di New York all'Opera di Parigi, portando nel mondo la tradizione dell'arpa viggianese. Il mio è un continuo sbattere la testa tra presente e passato, in una sorta di nostalgia perenne che si respira anche nell'impegno nel teatro civile e sociale.

Cosa significa essere un'artista?
Essere artigiano di se stesso, esprimere l'arte in modi sempre diversi, offrire la propria fantasia nelle mani delle emozioni.

Prossimi impegni?
Sono fortunata, in un periodo difficile sono riuscita a presentare una nuova canzone e ad aprire un live a Milano, il "Contaminafro", Festival delle culture contemporanee. Ho cantato una vecchia ninna nanna dei miei avi accompagnata da un'artista ivoriana. Qualcosa si sta muovendo, il mondo deve andare avanti e lo deve fare con la musica. Mi vedrete quindi sul palco della vita. ■

Nelle mie note il ritorno alla natura

Chitarrista e compositore, studioso di filosofia e matematica, ama la divulgazione: "bisogna tornare alla semplicità, che non è banalità, ma spesso sinonimo di genio", dice il calabrese Renato Caruso, che aggiunge: "nei miei lavori l'animo è quello della Magna Grecia"

In un suo video ci ricorda, attraverso la musica, il nostro rapporto con la natura. Che legame c'è tra la natura e le sue composizioni?

Noi abbiamo bisogno della natura. Senza, non siamo niente. Fa parte di noi. Sono nato in montagna e il rapporto con gli alberi, i fiori, con un pezzo di legno, con le pietre, è molto importante perché non possiamo allontanarci da questa matrice. La natura è presente in tutto quello che faccio.

A cosa sta lavorando in questo momento?

Ad una casa di produzione audio. "Carren production" è dove arrivano nuovi artisti, anche solo strumentali, musica pop ed etnica, molto mediterranea, con suoni e timbri che ci appartengono. Fisarmonica, lira, zampogna, anche strumenti della Magna Grecia.

Quanto la tecnologia cambia la nostra percezione della musica?

La tecnologia è solo un mezzo per comunicare. Il live ci riporta nella natura, come ad esempio il soffio di un flauto, la percussione di una batteria o il pizzico di una corda. Con il digitale tutto questo un po' si perde. Le nuove generazioni notano poco la differenza e credo che ci dobbiamo adeguare a questa evoluzione.

La chitarra nella produzione moderna come si inserisce?

La musica inglese, ad esempio con Ed Sheeran, ci insegna che con chitarra e voce puoi fare tutto. In un brano la base è la melodia con il cantato. La chitarra porta questo effetto ritmico e serve per completare la parte elettronica.

Dove nasce il libro "La Mi Re Mi"?

Sembrerà strano, ma torno sempre alla natura. Si tratta dell'accordo della "Canzone del Sole" e rappresenta la semplicità alla quale bisogna tornare, che non è banalità, ma spesso sinonimo di genio e di umiltà.

Quando si incontrano tecnica e genio, nella musica, cosa accade?

Leonardo, Picasso, Steve Jobs: dietro al genio c'è tanto studio, non è il colpo di una volta sola. Così anche nella musica, dietro c'è sempre una tecnica formidabile.

Come nasce l'album "Pitagora Pensaci Tu"?

E' un omaggio al grande filosofo matematico che nacque in Grecia, ma che visse a Crotone, la mia città di origine, fondando la scuola pitagorica. Ha lasciato un segno. Lui è stato un teorico musicale ed ha scoperto la consonanza, la dissonanza e tanto altro. Io sono molto appassionato di filosofia e credo che dedicherò i miei lavori sempre a grandi scienziati.

Il suo lavoro "Antonio's Choro" evoca dei ricordi?

Antonio è un amico che ha perso due fratelli in un incidente stradale. Ho voluto dedicare a lui questa musica. Il termine "choro" infatti, significa anche "lamento".

Lei è compositore, ma anche docente. In quale ruolo si sente più gratificato?

Nel ruolo del divulgatore. Su YouTube ho un canale e mi piace molto la divulgazione. Piero Angela, Umberto Galimberti, Alessandro Barbero sono dei miti.

La tecnica l'ha studiata, dove invece ha scoperto la comunicazione?

L'ho scoperta nella vita, durante i miei concerti. Ero quello che suonava attorno ai falò in spiaggia, in montagna. Suonavo a Bologna, dove studiavo. Ma ho suonato anche con Ron, con Tricarico, con Alex Britti. Ero molto timido e non riuscivo a suonare in pubblico. Ci ho dovuto mettere impegno.

Papà filosofo, lei musicista, appassionato di matematica e scienze, compositore. Cos'altro c'è nella vita di Renato Caruso?

Niente, il vuoto. Credo possa bastare. Mi piace molto legare la scienza, la matematica, la filosofia, perché credo che i grandi artisti, scultori, pittori, prima di tutto erano filosofi. Poi si può aggiungere la tecnica e l'arte.

Cosa hanno in comune invece la matematica e la musica?

E' la domanda del secolo. La musica è matematica, questa le dà un ordine. Già il fatto di avere un quattro quarti capisci che è un ordine matematico, come avere delle altezze, delle frequenze, per non parlare poi della parte tecnologica, tutto ha un ordine che segue delle regole appunto matematiche. Un tempo si studiava il quadrivio e all'interno c'era la musica, intesa come scienza. Dall'anno mille in poi è diventata arte.

Le sue origini crotonesi hanno in qualche modo condizionato le sue composizioni?

Essendo cresciuto in Calabria, nel sud, nella Magna Grecia, sin da piccolo ho ascoltato un certo tipo di sonorità, come ad esempio una chitarra battente. Le influenze anagrafiche sono molto forti. Ovvio che gli studi e i viaggi aprono uno scenario diverso, ma si sente che nella musica l'animo è quello della Magna Grecia.

Il suo nuovo singolo "Estate addosso" è fresco, dal ritmo incalzante, da ballare. "Molto diverso dal precedente, nel quale esprimevo una storia d'amore tormentata – dice Veronica Perseo – Adesso ho voglia di mettermi in gioco, di regalare spensieratezza"

Il mio sogno? Il Festival di Sanremo

"Estate addosso" è il suo nuovo singolo, molto diverso dal precedente. Ritmo incalzante, fresco e tutto da ballare.È un vero e proprio tormentone estivo?

Sì. L'obiettivo era proprio quello di creare un contrasto, perché questi due aspetti musicali sono sempre stati anche due lati del mio carattere: sono introspettiva, ma anche leggera. Durante il periodo del lockdown è nato il desiderio dell'estate e la voglia di mettermi in gioco come una sfida. Ho dedicato questo periodo alla creazione di questo tormentone estivo che pare stia andando bene. E poi ho voluto regalare spensieratezza alle persone.

In "Vivere a metà" raccontava invece di una storia d'amore tormentata. Quanto questo può condizionare la vita di una ragazza della sua età?

Molto, ma può condizionare tutti, a qualsiasi età. Sicuramente il testo che ho scritto, che è autobiografico, mi ha aiutato tantissimo a capire che ci sono delle priorità nella vita. Prima bisogna amare noi stessi, altrimenti non possiamo amare nessun altro. Il dolore è stato una lezione importante.

Si può vivere a metà?

No, tutti tendiamo a farlo, alcuni per una vita intera purtroppo, ma è un qualcosa che ci permette solo di sopravvivere. Credo non sia mai tardi per fare un salto e prendere decisioni importanti e, magari, dedicarsi anche agli altri senza aspettarsi molto.

La sua interpretazione di Lady Gaga, nella prima edizione di "Tali e Quali" dedicata ai non famosi, ha conquistato pubblico e giuria. Come si è sentita nei panni di un fenomeno mondiale?

E' stata una grande responsabilità. Un'esperienza molto forte che ha mosso tante cose sia a livello esterno, sia a quello interiore. Salire su quel palco ed interpretare Lady Gaga fa venire un po' la tachicardia. Ci avevo lavorato veramente tantissimo, ripetendo continuamente le strofe, ma anche i gesti. Sul palco poi mi sono lasciata andare e mi sono resa conto che quella era la mia strada e che avrei voluto fare solo questo nella vita. Un altro elemento importante è stato vedere persone che si sono alzate in piedi, che mi hanno fatto i complimenti. Per me è stato veramente importantissimo.

Dopo anni di studio al Conservatorio, ha dato il via alla sua carriera da cantautrice. Come è avvenuto il passaggio da pianista a cantante?

In realtà sin da piccola ho avuto la certezza di voler fare la cantante e ho iniziato il Conservatorio, studiando pianoforte, con la consapevolezza che sarebbe stato il mio compagno e che io non sarei stata una pianista concertista. Mi piace suonare, ma già scrivevo canzoni mentre studiavo.

Oltre al pianoforte e al canto, ha studiato anche recitazione e danza. Quanto è importante la formazione nel percorso artistico?

Penso che sia importantissima, perché credo che un artista più cose sappia fare, più possa divertirsi e dare agli altri. La recitazione e la danza sono sempre state passioni che ho coltivato, ovviamente con un approccio amatoriale. Non sono né attrice, né ballerina, ma cerco di unire il tutto nei miei videoclip. Credo che un artista debba continuamente studiare e io dedico molto tempo alla formazione.

Ha partecipato anche al 68° Festival di Sanremo cantando durante un flash mob dedicato alle donne. Pensa di concorrere un giorno?

Mi piacerebbe tanto, è il mio sogno concorrere per Sanremo Giovani. Mi sto preparando e spero di poterci arrivare e di iniziare una lunga carriera di Festival. Me lo auguro!

OSVALDO BEVILACQUA

Rai 2 Rai Libri

Sereno, piacevolmente variabile

Giornalista dei record con "Sereno Variabile", reporter aerospaziale proiettato al futuro, approdato da poco sui social con milioni di utenti raggiunti, scrittore per amore del nostro Paese : "racconto 'Il Paese dei mille paesi', mettendo al centro i borghi, anima della nostra Italia – ci spiega – In questi anni la mia più grande soddisfazione è quella di essere stato accolto da centinaia di migliaia di persone con calore e con grande affetto"

Lei ha raccontato per decenni l'Italia, le eccellenze, i borghi, gli artigiani, la natura, l'enogastronomia. Lo ha fatto in anticipo rispetto alla comunicazione di oggi?

Nel mio format sono stato il primo. Per un periodo ho lanciato l'estero, i paradisi delle vacanze, poi ho raccontato solo l'Italia, mettendo al centro i borghi che poi rappresentano l'anima di questo meraviglioso Paese. Ma ho messo al centro anche un altro paesaggio, quello umano. Cerco di tradurre con le immagini e le parole, scritte e parlate, le emozioni.

Nei suoi viaggi ha vissuto l'Italia e gli italiani scoprendo e osservando la quotidianità. Come siamo cambiati?

Un grande cambiamento è molto recente ed è la lezione del Covid. Penso al rispetto per l'ambiente, perché quello che è accaduto è il frutto di una politica sbagliata.

Il turismo dovrebbe essere la vera ricchezza del nostro Paese. Lei ha un quadro molto preciso degli ultimi decenni. Cosa è mancato e su cosa dovremmo puntare oggi?

L'Italia era il primo Paese più visitato, poi siamo scesi al quinto, ma anche al settimo posto. Questo perché nessun Governo che si è succeduto ha ritenuto questo settore strategico, facendo un errore madornale. Il turismo è la parte economica più importante, eppure è la Cenerentola del nostro Paese. Ci si ricorda del turismo solo quanto bisogna sanare la bilancia. Bisogna puntare sui giovani, formarli, perché sono molto predisposti, amano viaggiare ed avere contatto con le persone. Ecco, puntare sulla formazione significa rendere i giovani messaggeri del nostro Paese.

Dal suo amore per la nostra terra, nasce il libro edito Rai "Il Paese dei mille paesi". Un viaggio in Italia che, nel 2020 con le conseguenze del lockdown, è più attuale che mai?

Certo! Attualissimo, perché è stato un mio atto d'amore che racconta l'Italia di cui le persone hanno bisogno proprio in questo momento così drammatico. Alte cariche dello Stato mi hanno chiesto di spingermi anche nei social e così ho fatto. I risultati sono incredibili, con milioni di utenti raggiunti dai miei video. In tre mesi migliaia di commenti favorevoli con tanti che mi chiedono anche di tornare a fare "Sereno Variabile". Ma il mio programma oggi è questo, sui social.

Lei racconta la realtà attraverso la storia, ma è anche un giornalista aerospaziale inevitabilmente proiettato al futuro. Come si fondono queste passioni?

In passato a Radio1 e Radio2 ero conduttore di una trasmissione provocatoria che era "La diligenza", nella quale seguivo proprio questo settore come giornalista aerospaziale, ne seguivo anche le battute d'arresto, l'economia, la ripresa. In un'intervista storica ad Isaac Asimov, gli chiesi che viaggio gli mancasse e mi rispose: "Ho scritto talmente tanto dei viaggi e dei pianeti e ho viaggiato così tanto nella mia fantasia che non ho bisogno di andare da nessun'altra parte". Ecco, attraverso la storia, con la fantasia o nella realtà, scoprire il futuro, viaggiare, essere curiosi.

Non possiamo non parlare della sua storia. Sereno Variabile è la trasmissione di viaggi più longeva al mondo, fa parte della sua vita dal 1978 ed è entrata nel Guinnes dei primati. Lei è divenuto un po' un nostro familiare, entrando nelle nostre case per 41 anni ininterrottamente. Cosa, tutto questo, le ha lasciato umanamente?

La soddisfazione del successo e della popolarità. Il fatto di entrare nelle case senza arroganza ma con umiltà, passi di velluto, senza battute che possano far re centomila, ma offendere uno. Io sono stato sempre attento alla comunicazione, al messaggio, al rapporto con il pubblico, all'onestà, alla lealtà. In quarantuno anni di video sono rimasto sempre presente perché ho seguito gli insegnamenti di mia madre: sii sempre corretto, di' sempre la verità e non entrare in un argomento se non ne conosci i fatti certi. Un altro grande insegnamento è stato quello di essere consapevole che se salivo due gradini ne dovevo scendere uno e, se ne salivo tre, ne dovevo riscendere due, cioè l'umiltà. In questi mesi mi è mancato il contatto diretto con le persone, è una mia esigenza. Posso ancora dire tanto alla gente, ai bambini, ai giovani perché con l'età arriva la saggezza. La mia più grande soddisfazione è quella di essere stato accolto da centinaia di migliaia di persone con calore e con grande affetto.

E' vero che "Sereno Variabile" doveva avere un altro nome?

Si! E ricordo un giorno in cui parlavamo di questo nome e qualcuno propose "Bello stabile", ma era un giorno di pioggia e io proposi "Sereno variabile". Allora Giancarlo Governi, autore televisivo, pronunciò una frase: "dove andare a sbattere le corna nel week end senza rompersi le balle". Fu troppo divertente. Bernacca venne a battezzare la trasmissione e ad augurarci tanto sereno e, da allora, io dico sempre "tanto sereno, piacevolmente variabile".

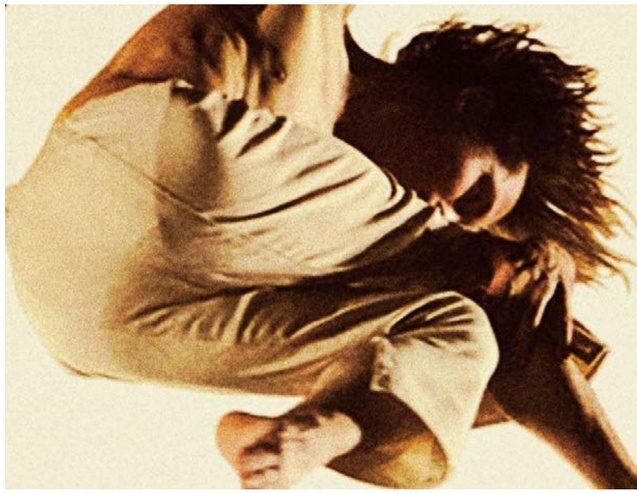
E' un giornalista aerospaziale e so che farebbe anche un viaggio nello spazio. Qual è invece il viaggio che non accetterebbe mai di fare?

Un viaggio per vacanza, senza altra finalità. Ho bisogno di scoprire, curiosare e di portare telecamera e macchina fotografica. Non posso fermarmi in luoghi scontati e che non mi interessano.

La Compagnia Finzi Pasca

Nel mese di agosto, Rai 5 dedica tre appuntamenti alle diverse performatività del gruppo artistico. In onda l'8, il 15 e il 22 alle 21.15

Rai 5



Dall'occasione unica di poter utilizzare come fondale una scenografia originale di Salvador Dalì nasce "La verità" di Daniele Finzi Pasca: una storia surreale, acrobatica, un vaudeville decadente che racconta di ombre deformate e deformanti, di scale sospese nel vuoto, di equilibri impossibili, di piume e paillettes. Lo spettacolo, in onda sabato 8 agosto alle 21.15 su Rai5, è il primo di tre appuntamenti dedicati alla compagnia Finzi Pasca e al suo teatro. Dopo "La verità", sabato 15 Rai Cultura proporrà lo spettacolo "Donka" e a seguire il documentario "Ana" che ripercorre la realizzazione dello spettacolo teatrale "Visitatio", del Teatro Sunil, a cui ha partecipato Ana Heredia, attrice messicana con sindrome di Down. Sabato 22 sarà la volta di "Per te", spettacolo dedicato a Julie Hamelin Finzi, co-fondatrice dell'ensemble circense, prematuramente scomparsa nella primavera del 2016.

Il gesto poetico del clown, in grado di sostenere un monologo per un solo spettatore, così come una cerimonia olimpica (come quelle di apertura e chiusura delle Olimpiadi Invernali di Sochi 2014), il teatro, la danza, il circo, l´opera, il cinema: tutte queste sfaccettature della performatività si riuniscono nell'operato della Compagnia Finzi Pasca, creata nel 2011 da Antonio Vergamini, Daniele Finzi Pasca, Hugo Gargiulo, Julie Hamelin e Maria Bonzanigo. S'incrociano in quest'avventura la storia del Teatro Sunil e quella della compagnia Inlevitas, compagini alle quali appartenevano gli artisti fondatori. La Compagnia ha allestito progetti artistici che approfondiscono la poetica del «Teatro della Carezza», la tecnica del gesto invisibile e lo stato di leggerezza. Attraverso gli anni, questi concetti hanno strutturato un'estetica individuata ed unica che attraversa tutte le dimensioni: uno stile di creazione e di regia, un particolare modo di concepire la produzione, una filosofia di allenamento per l'attore, l'acrobata, il musicista, il danzatore e il tecnico, un atteggiamento per abitare lo spazio e riprendere la memoria evocando nostalgia e commozione.

8 agosto - La verità

Dall'occasione unica di poter utilizzare come fondale una scenografia originale di Salvador Dalì nasce "La verità" di Daniele Finzi Pasca: una storia surreale, acrobatica, un vaudeville decadente che racconta di ombre deformate e deformanti, di scale sospese nel vuoto, di equilibri impossibili, di piume e paillettes.

15 agosto - Donka

La Compagnai Finzi Pasca si immerge nel mondo di Anton Cecov e dal sedimento dei suoi scritti, dei suoi testi teatrali e delle sue lettere sorgono le atmosfere immaginifiche e sognanti di questo spettacolo che fonde circo, colore e musica per omaggiare il più grande drammaturgo russo.

15 agosto - Ana

Il documentario "Ana" – scritto e diretto da Antonio Vergamini con le musiche di Maria Bonzanigo – ripercorre la realizzazione dello spettacolo teatrale "Visitatio", del Teatro Sunil, a cui ha partecipato Ana Heredia, attrice messicana con sindrome di Down. Lo spettacolo non è stato creato apposta per lei all'interno di un percorso formativo ed era anzi già strutturato, richiedendo all'interprete l'inserimento in una situazione data. "Visitatio", infatti, nasce da un lavoro di squadra tra regista e attori e tra questi vi è Ana, che ha dato il suo specifico apporto alla realizzazione dell'opera, vivendo gli entusiasmi e gli scoramenti tipici di ogni grande avventura personale ed artistica.

22 agosto - Per te

La sognante aura del teatro della Compagnia Finzi Pasca è messa al servizio del ricordo, in questo spettacolo delicato e commovente dedicato a Julie Hamelin Finzi, co-fondatrice dell'ensemble circense, prematuramente scomparsa nella primavera del 2016. La vita, sosteneva Julie, va coltivata come un giardino interiore in cui fragilità e leggerezza possano trovare l'equilibrio necessario all'esistenza e alla felicità. "Per te" è l'esplorazione onirica dell'universo che custodiamo dentro di noi, fatto di paure, di sogni, di speranze e di bellezza. Regia televisiva di Gloria Ganassin.

Fruttero e Lucentini, Goffredo Parise e Fabrizia Ramondino sono i protagonisti del programma di Rai Cultura che propone ritratti inediti di scrittori italiani che hanno segnato il secolo scorso. Le letture dell'attore Alessio Vassallo accompagnano documenti d'epoca dell'archivio di Rai Teche, le testimonianze di studiosi, amici e familiari. In onda i lunedì alle 21.15 su Rai5

Ritratti inediti di scrittori che hanno segnato il nostro Novecento letterario. Li propone la serie "l'altro '900", il programma di Rai Cultura firmato da Isabella Donfrancesco con Alessandra Urbani, in onda da lunedì 3 agosto alle 21.15 su Rai5. Ciascun episodio racconta le pagine più significative e i luoghi della scrittura di protagonisti della nostra letteratura, attraverso le letture dell'attore Alessio Vassallo, documenti d'epoca, materiali d'archivio rintracciati tra i repertori delle Teche Rai, e le testimonianze di studiosi, amici e familiari, e persone del mondo della cultura e dello spettacolo.

Lunedì 3 agosto – Fruttero e Lucentini: Protagonisti del primo episodio Carlo Fruttero e Franco Lucentini. Torinese il primo, romano il secondo, i due scrittori si incontrano a Parigi nel 1952 e instaurano un sodalizio letterario destinato ad avere un grandissimo successo. Autori de "La donna della domenica" (1972), di "A che punto è la notte" (1979), de "Il palio delle contrade morte" (1983), "Enigma in luogo di mare" (1991) e di molti altri fortunati titoli, Fruttero e Lucentini hanno diretto per lungo tempo Urania. Sono stati editori, curatori, traduttori e scopritori di talenti, osservatori "micidiali" e liberi della nostra società, come afferma Michele Serra nella puntata, in anni di profondi mutamenti con particolare attenzione alla città di Torino, protagonista implicita dei loro più noti lavori. Letture di Alessio Vassallo. Ospiti: Maria Carla Fruttero, Ernesto Ferrero, Michele Serra, Giancarlo De Cataldo, Domenico Scarpa, Cristina Battocletti.

Lunedì 10 agosto – Goffredo Parise: Protagonista del secondo episodio è Goffredo Parise. Nella puntata Raffaele La Capria, l'artista Giosetta Fioroni, a lungo compagna di Parise, gli scrittori Franco Marcoaldi e Silvio Perrella sono le voci che compongono questo omaggio corale all'autore dei "Sillabari". Nodo di raccordo delle loro testimonianze è la "casina delle fate" di Salgareda, in provincia di Treviso, che Parise elesse come patria del cuore e della scrittura. Dice Perrella: "Qui sono nati i Sillabari, tra il 1972 e il 1982, quando – scrive Parise - alla lettera S la poesia lo abbandona". Vero capolavoro di poesia in prosa, i "Sillabari" sono tra le opere più alte del nostro Novecento. "L'idea nacque all'impolitico Parise quando vide un bambino annotare sul suo sillabario la semplice frase "l'erba è verde", racconta Marcoaldi. Intorno a quell'essenzialità e a quella purezza espressiva Parise costruì il suo viaggio nei sentimenti – dalla A di Amore alla S di Solitudine – distillando e trovando le parole prime del sentire umano. La puntata, realizzata prevalentemente a Salgareda e Ponte di Piave, presso le due case venete di Parise, e a Roma presso lo studio della pittrice Giosetta Fioroni, si avvale come sempre di una selezione di brani letti dall'attore Alessio Vassallo.

Lunedì 17 agosto – Fabrizia Ramondino: Protagonista del terzo episodio è Fabrizia Ramondino. "Era una vera cosmopolita. Parlava molte lingue. E come molti scrittori aveva una passione per i dizionari, ma aveva scelto per sé la lingua della tenerezza": così l'attrice Anna Bonaiuto presenta la scrittrice Fabrizia Ramondino nella puntata dedicata all'autrice di "Althénopis" che con Anna Bonaiuto ha condiviso significative esperienze professionali e una lunga amicizia. Con lei, intervengono nella puntata anche il critico letterario e cinematografico Goffredo Fofi, la storica della letteratura Beatrice Alfonzetti, la scrittrice Chiara Valerio, e il regista Mario Martone, che con Fabrizia Ramondino ha condiviso la sceneggiatura del film "Morte di un matematico napoletano", interpretato dalla stessa Bonaiuto.

E' dedicato alla guerra dei Trent'anni il ciclo del programma, introdotto dal professor Alessandro Barbero, in onda durante tutto il mese di agosto, il martedì alle 21.10 su Rai Storia. Sei episodi, cominciati in luglio, per raccontare il primo conflitto moderno e il più sanguinoso che il mondo abbia mai visto.

Quattrocento anni fa, le genti che vivevano in Europa sognavano di poter vivere in un'età dell'oro, in cui la pace avrebbe regnato dappertutto. Ancora non sapevano di essere stati condannati a vivere in un'epoca di Ferro e Sangue. I trent'anni che intercorsero tra il 1618 e il 1648 furono il teatro della guerra più sanguinosa che il mondo abbia mai visto, la prima guerra moderna della storia. Un conflitto a cui Rai Storia, con il ciclo "a.C.d.C", introdotto come di consueto dal professor Alessandro Barbero, dedica una serie in sei episodi, in onda in una collocazione inedita: il martedì alle 21.10 su Rai Storia. La guerra dei Trent'anni che devastò l'Europa, iniziò con uno scontro tra cattolici e protestanti sulla questione della vera fede. Ma alla fine, le nazioni combatteranno solo per il potere e il conflitto provocherà la morte di un terzo della popolazione della Germania e manderà in pezzi il vecchio mondo dando vita a una nuova Europa. Uno scontro che rivivremo attraverso i racconti di soldati e di generali, di vescovi e di contadini, di governanti e di prostitute. Ecco nello specifico, il contenuto delle puntate in onda il 4, l'11, il 18 e il 25 agosto:

La forza dell'Impero (1630-1632) pt.3
Nel 1630 l'Imperatore del Sacro Romano Impero, Ferdinando II è deciso a ristabilire la fede cattolica nel Vecchio Continente e a rendere assoluto il suo potere. Vuole formare un Parlamento eletto dai principi tedeschi che includa gli ambasciatori di tutto il mondo e firmare un accordo di pace con la Francia. Comincia da qui il racconto di "La forza dell'impero", della nuova serie del ciclo "a.C.d.C", "Ferro e sangue - La guerra dei 30 anni che devastò l'Europa", in onda martedì 4 agosto alle 21.10 su Rai Storia con l'introduzione del professor Alessandro Barbero. La Francia, però, conduce un doppio gioco: firma il trattato di pace con l'imperatore e al contempo sovvenziona l'esercito svedese che è pronto ad andare in soccorso dell'ultima roccaforte protestante che l'imperatore vuole attaccare, Magdeburgo. La città viene rasa al suolo perché le truppe svedesi tardano ad arrivare ma in seguito il Re di Svezia, Gustavo Adolfo, sconfigge le truppe di Ferdinando II facendo della Svezia una grande potenza europea pronta a conquistare la Germania. L'imperatore è nel suo momento più buio e le sorti della guerra sono appese a un filo.

Devastazione pt.4
La guerra divampa nuovamente e con maggiore ferocia, con lo sbarco in Germania di Re Gustavo Adolfo di Svezia che, sostenuto dai francesi, sconfigge a più riprese l'esercito dell'imperatore, che sembra sull'orlo della resa. In questa quarta puntata si racconta la battaglia tra eserciti cattolici e eserciti protestanti. Due i personaggi che vengono introdotti e che sovrastano tutti gli altri: Wallenstein e Holck. Sul campo di battaglia scende anche Re Gustavo Adolfo, che morirà in guerra. Peter Hagendorf conosce l'orrore delle guerre e delle malattie. In tutta la Germania imperversa la peste. Questi gli eventi al centro del quarto appuntamento, "Devastazione", della nuova serie del ciclo "a.C.d.C", "Ferro e sangue - La guerra dei 30 anni che devastò l'Europa" in onda martedì 11 agosto alle 21.10, introdotta dal professor Alessandro Barbero.

Tempo di rivincite (1635-1640) pt.5
Dopo 16 anni di scontri l'Impero è pressoché distrutto. L'odio religioso tra cattolici e protestanti si è trasformato in una lotta per il potere tra nazioni, con eserciti composti da mercenari provenienti da tutta Europa, che insanguina Germania e Francia. Il nuovo appuntamento con "Ferro e sangue – La guerra dei 30 anni che devastò l'Europa", introdotto dal professor Alessandro Barbero e in onda martedì 18 agosto alle 21.10 su Rai Storia per il ciclo "a.C.d.C", segue le vicende di personaggi cruciali come il Cardinale Richelieu e il suo confidente, Padre Giuseppe, ma anche le vicissitudini di uomini e donne comuni, quali il soldato mercenario Hagendorf o l'orfana Anna Margareta von Haugwitz.

Pace (1646-1649) pt.6
I negoziati per porre fine al conflitto iniziano nel 1643 ma la pace di Vestfalia non viene siglata fino al 1648. Gran parte dell'Europa è in rovine. Il sesto e ultimo episodio della serie, "Ferro e sangue - La guerra dei 30 anni che devastò l'Europa", in onda per il ciclo "a.C.d.C" con la consueta introduzione del professor Alessandro Barbero martedì 25 agosto alle 21.10 su Rai Storia, verte proprio sull'ultimo periodo del conflitto, quello combattuto mentre in Vestfalia, tra Munster e Osnabrück, sono già in corso i negoziati che porteranno alla pace. Fino all'ultimo, la guerra continuerà a riservare sofferenze, anche se personaggi come il Feldmaresciallo svedese Carl Gustaf Wrangel e il soldato di ventura tedesco Peter Hagendorf troveranno proprio in questi anni durissimi la propria collocazione e anche una rapida ascesa sociale. Oltre agli effetti diretti del conflitto, la polarizzazione delle contrapposizioni religiose, tra cattolici e protestanti, favorisce fenomeni come la caccia alle streghe, in cui resteranno coinvolti moltissimi innocenti, soprattutto donne. In questo quadro si inserisce la tragica storia della locandiera Barbara Xeller e di suo marito Jakob. ■

NUOVA SERIE

Da mercoledì 5 agosto alle 22.10 su Rai Storia la nuova serie della trasmissione prodotta da Rai Cultura. Quattro puntate durante le quali Stefania Battistini racconterà, con l'aiuto di esperti e testimoni, i casi di altrettante tipologie di omicidi: politici, contro le donne, familiari e seriali

I delitti e gli omicidi hanno fatto sempre parte della storia dell'uomo. Il male contro il bene è stato l'archetipo sul quale si è costruita la società, un principio che ha ispirato poeti e letterati, come se la cronaca nera avesse fatto parte anche dei grandi romanzi moderni, dei miti shakespeariani, delle leggende greche. Allo stesso modo la cronaca nera ha sempre fatto parte della vita italiana e i numerosi casi hanno in qualche modo raccontato i cambiamenti del Paese. Ma dietro ogni caso c'è una storia personale, una vicenda privata, che quasi sempre è stata divorata dalla notorietà, dal clamore che ha inghiottito le vittime. Dietro ogni omicidio o delitto, dunque, c'è una storia da raccontare: è da qui che parte la nuova serie in quattro episodi "Dei delitti", prodotta da Rai Cultura, in onda da mercoledì 5 agosto alle 22.10 su Rai Storia. Quattro puntate, con quattro tipologie di delitti da analizzare. E per ogni puntata, la narrazione di una giornalista, Stefania Battistini, che si muoverà sui luoghi reali dei fatti o negli archivi e incontrerà storici, testimoni, giornalisti, sociologi, psichiatri, esperti dei singoli casi. La narrazione partirà dall'incontro con la storica Eva Cantarella, che introdurrà i temi di puntata richiamando gli archetipi dei delitti nell'antichità. Poi, le ricostruzioni più importanti di ogni categoria, a partire dai delitti politici, protagonisti della prima puntata, ricordati anche attraverso le immagini delle Teche Rai.

Dei delitti politici

Spesso i delitti hanno persino fatto piombare il Paese in un dramma nazionale, per esempio quando si è trattato di delitti di matrice politica, atti di cui è piena la storia del mondo, e che sono stati ispirazione e materia per scrittori, intellettuali, cineasti e narratori di ogni epoca e genere. Il delitto politico ha accompagnato la storia italiana al pari di quella del pianeta intero, e può essere raccontato in tutte le sue sfaccettature, a cominciare dal regicidio di Umberto I e dal delitto Matteotti del 1924, per poi affrontare gli anni del terrorismo, in cui a cadere sono magistrati, poliziotti e uomini delle istituzioni, anni drammatici culminati col Caso Moro. A dialogare con Stefania Battistini in questa prima puntata, in onda il 5 agosto alle 22.10, saranno gli storici Mauro Canali e Vladimiro Satta e l'ex prefetto Achille Serra.

Dei delitti contro le donne

Oggi il femminicidio è percepito come una grave emergenza, ma la violenza sulle donne è un fenomeno radicato nella nostra società. I femminicidi sono al centro dell'appuntamento in onda mercoledì 12 agosto alle 22.10. La giornalista Stefania Battistini si muoverà sui luoghi reali dei fatti e incontrerà storici, testimoni, giornalisti, sociologi, psichiatri, esperti dei singoli casi. Lo studio della cronaca nera dimostra come questi reati in passato siano sempre stati presenti, ma al contempo ci permette di capire il mutare del contesto in cui si sono consumati. Con l'aiuto della storica Silvia Salvatici, del giornalista Francesco Grignetti, degli scrittori Beppe Lopez e Grazia Verasani, e del magistrato Fabio Roia, si racconteranno alcuni tra i più eclatanti casi di femminicidio del '900: dalla morte di Wilma Montesi nel 1953 fino all'omicidio di Francesca Alinovi nella Bologna del 1981, passando per l'assassinio di Adriana Doriani, la compagna del cantastorie Matteo Salvatore. Questi casi di cronaca nera diverranno un lente per osservare i mutamenti sociali e culturali del nostro Paese.

Dei delitti familiari

La famiglia dovrebbe essere il luogo in cui trovare protezione, il porto sicuro di fronte alle insidie del mondo. Eppure è proprio all'interno delle relazioni familiari che molto spesso si sviluppa il seme del male. La tragedia greca e il mito ci raccontano la perpetua attualità del delitto familiare, ed è proprio dalla tragica figura di Medea che iniziamo il nostro viaggio all'interno del delitto familiare. In questo appuntamento, in onda mercoledì 19 agosto alle 22.10, Stefania Battistini ci conduce nella Milano del dopoguerra e assieme allo storico Roberto Chiarini racconta lo sconvolgente delitto di Caterina Fort. È invece lo sfondo del boom economico il contesto del caso Fenaroli, analizzato dal giornalista Massimo Lugli, mentre la lettura sociologica di Chiara Saraceno aiuta ad inquadrare gli anni '70 e il delitto delle Belve di Vercelli. Infine, incontriamo lo psichiatra Franco Freilone per tentare di inquadrare ad ampio spettro madri e padri assassini, all'ombra della tragica figura di Medea.

Dei delitti seriali

Un tempo erano chiamati semplicemente "mostri", oggi li definiremmo serial killer. Sono loro i protagonisti dell'ultimo appuntamento con "Dei delitti", in onda mercoledì 26 agosto alle 22.10. Gli assassini seriali, o gli autori di omicidi particolarmente efferati, hanno sempre avuto un'enorme eco sui mezzi d'informazione. Non solo per l'allarme sociale che spesso hanno suscitato, ma anche per il fascino che una mente criminale esercita su tutti noi. In epoche diverse si riscontrano tratti simili di devianze e malattia mentale, ma molto diverse sono le risposte che a questi crimini dà la società. Se con Cesare Lombroso nasce l'antropologia Criminale, e l'attenzione si focalizza sulla mente dell'assassino, è necessario chiedersi in che modo l'ambiente abbia inciso sia sui crimini che sulle ripercussioni che questi hanno avuto nella società italiana. Gli interventi dello storico Silvano Montaldo, direttore del Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso, della scrittrice Barbara Bracco e dello psichiatra Corrado De Rosa raccontano l'Italia del '900 attraverso le gesta dei suoi più famosi serial killer, da Vincenzo Verzeni, "il vampiro della Brianza", a Leonarda Cianciulli, la "saponificatrice di Correggio", fino a Donato Bilancia, il killer dei treni. ■

HUNTIK – SECRETS & SEEKERS

Tutti i giorni alle 13.25 su Rai Gulp, la serie d'animazione italiana ideata da Igino Straffi. Tra azione, esplorazione, enigmi e poteri straordinari le avventure del Team di Cercatori, in perenne guerra con un'oscura e potente società del terrore

Torna su Rai Gulp "Huntik - Secrets & Seekers". L'apprezzata serie d'animazione italiana, prodotta dalla Rainbow in co-produzione con Big Bocca Productions (per la prima stagione) e Rai Fiction, va in onda tutti i giorni alle ore 13.25 (le puntate sono disponibili anche su RaiPlay). La serie, ideata da Iginio Straffi, viene proposta integralmente. Gli episodi si svolgono in diverse città, come ad esempio Venezia, Londra e Parigi.

Prima dell'inizio della storia, un male ancestrale minacciò l'intero pianeta Terra: i Nullificatori. Gli uomini affrontarono queste oscure creature attraverso i titani, spiriti provenienti dal mitico mondo Huntik. Fu Lord Casterwill a portarli sulla Terra, facendo nascere un gruppo di uomini, i Cercatori, in grado di evocarli. La battaglia fu vinta, i Nullificatori furono sconfitti e il Marchio della Spirale (creato dal Nullificatore Void per richiamare i suoi simili sulla Terra) fu sigillato da Lord Casterwill. Col passare dei secoli i Titani, uno dopo l'altro, si nascosero nelle parti più remote dell'universo, ed ancora oggi aspettano un nuovo gruppo di Cercatori.

La Fondazione Huntik è nata centinaia di anni fa da una costola della potentissima famiglia Casterwill, i discendenti del primo Cercatore. Il compito della Fondazione Huntik è quello di trovare i titani sparsi per il mondo e soprattutto di contrastare l'Organizzazione, un gruppo di Cercatori malvagi guidati dal Professore, che è riuscita in breve tempo a inserire agenti in ogni governo del pianeta, ed ha la sua sede principale a Praga.

La trama della prima serie vede il giovane Lok Lambert che dopo aver scoperto il diario del padre Eathon, scomparso dieci anni prima e anch'egli Cercatore, viene attaccato dagli agenti dell'Organizzazione. In suo soccorso arrivano Sophie Casterwill, (sua compagna di classe e Cercatrice molto promettente), Dante Vale, (il miglior Cercatore della Fondazione) e il bizzarro Cherit, un piccolo Titano parlante. Successivamente, durante un viaggio a Praga, si unirà a loro anche Zhalia Moon, in realtà un'agente dell'Organizzazione sotto copertura, che più tardi si pentirà. I quattro formano la Squadra Huntik, che più tardi diventerà la Squadra più forte dell'intera Fondazione.

All'inizio, il Team ha il compito di ritrovare il padre di Lok, ma dopo alcune peripezie si troverà in una corsa contro il tempo per raggiungere tre Titani Leggendari e l'Amuleto della Volontà, prima che se ne impossessi il Professore. In realtà, si scopre che il Professore è Simon Judo, colui che istruì Eathon (il padre di Lok) e Metz (capo della Fondazione Huntik) a diventare Cercatori. Su Simon e Metz incombe una maledizione che si può spezzare solo evocando il Titano dell'Amuleto della Volontà insieme agli altri tre Titani Leggendari, che Simon attraverso un inganno, riesce a rubare alla Squadra Huntik. Durante il confronto, però, il Team riesce a creare un varco che risucchierà il Professore e i Titani Leggendari, ponendo fine a questa storia e spezzando la maledizione di Metz.

Nella seconda serie, dopo essersi nuovamente scontrata con l'Organizzazione, la squadra Huntik, e in particolare Sophie Casterwill, dovranno affrontare un nuovo tremendo nemico, la Spirale di Sangue, il cui capo è Rassimov. Sophie, Dante, Zhalia, e Lok dovranno allenarsi duramente e fare ciò che sanno fare meglio per combattere la Spirale: Dante dovrà affrontare Rassimov in uno scontro a due; Sophie dovrà scoprire gli antichi misteri della famiglia Casterwill (verrà nominata capo famiglia); Zhalia dovrà infiltrarsi nella Spirale; Lok dovrà riuscire a invocare Pendragon. I Cercatori della Spirale di Sangue sono i seguaci del "Traditore", antico nemico di Lord Casterwill, i quali vogliono riattivare il Marchio della Spirale, che riporterebbe i Nullificatori sulla terra. Quest'ultimo si potrà aprire solo quando la cometa rossa cadrà su di esso, nella notte più lunga dell'anno. Ma Dante riesce a fermare la cometa, sacrificandosi, ma grazie a Phoenix, il titano leggendario della rinascita posseduto da Sophie potrà ritornare a vivere. Alla fine, con l'aiuto delle antiche vere profezie perdute di Nostradamus, la Squadra Huntik troverà un modo per sconfiggere il Traditore ... Il finale della serie lascia sperare e ipotizzare/dedurre l'inizio di una terza stagione poiché Eathon è ancora su Huntik. ■

IL RITIRO PRECAMPIONATO

La nuova stagione calcistica sarà praticamente una prosecuzione delle gare conclusive di quella 2019-2020, un vero e proprio campionato a parte post Covid-19. Non ci sarà praticamente tempo di andare in ritiro ma questa romantica tradizione del calcio che fu era già mutata nel tempo.

Non più aria salubre di montagna, test di Cooper per la preparazione atletica e amichevoli contro formazioni dilettantesche di "boscaioli" locali, ma massacranti tour in giro per il mondo a vendere il prodotto e favorire soldi freschi.

Un tempo la clausura era quasi monastica, con tanto di fughe notturne per godersi qualche momento di svago, possibilmente in compagnia femminile. Gli allenatori lo sapevano e vigilavano, salvo chiudere un occhio ogni tanto, come fece il Barone Nils Liedholm quando incontrò all'alba un gruppetto di suoi calciatori reduci da una notte brava.

I ritiri vintage erano un rito che faceva bene anche all'economia di piccoli comuni che, oltre agli introiti garantiti dai club, beneficiavano anche di quelli portati dai tifosi, che alloggiavano negli alberghi della zona a caccia di autografi dei propri beniamini domenicali.

Riscone di Brunico. Roccaraso, Vipiteno, Buochs, Norcia, Gubbio, Asiago, erano località così in cui si approntavano tattiche e strategie, in cui si sognavano scudetti, si rilasciano interviste dense di proclami a cronisti perennemente a caccia del "pezzo" da mandare al giornale.

L'avvocato Agnelli ad esempio piombava a sorpresa nei ritiri della Juventus e intratteneva i capannelli di giornalisti deliziandoli con le sue freddure. Ma non tutti ne sentono la nostalgia:

"È giusto così, i tempi cambiano, magari ci siamo liberati dalla retorica sull'armonia del ritiro: quelli i vecchi erano monastici e non è detto che servissero così tanto a cementare il gruppo" ammise Paolo Bertelli, tra i collaboratori di Antonio Conte. I giocatori invece, frastornati da viaggi aerei e rischi maggiori di infortunio, probabilmente rimpiangono, quelle partitelle tra i boschi.

(M.F.)

TELEVIDEO Lu 14 Ott 11:25:35

ULTIM'ORA

LA GUIDA COMPLETA
AI PROGRAMMI RAI LA TROVATE
ALLA PAGINA 501 DEL TELEVIDEO

E ALLA PAGINA 482 DEL TELEVIDEO
TUTTE LE ANTICIPAZIONI
DEL RADIOCORRIERE TV

ALMANACCO DEL RADIOCORRIERE

1930

1940

1950

1960

1970

1980

1990

AGOSTO

COME ERAVAMO

IL RADIOCORRIERETV VI DÀ APPUNTAMENTO A LUNEDÌ 31 AGOSTO

RADIOCORRIERE TV
www.radiocorrieretv.it

Questo libro è un viaggio nello spazio e nel tempo alla ricerca delle meraviglie italiane

Rai Libri